



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L. N. 12 - 2 aprile 2026



Meloni
KO

Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI

**MELONI KO. MANDIAMO
SUBITO A CASA
MUSSOLINI IN GONNELLA**

14 MILIONI E MEZZO DI NO

PAG. 3

Referendum sulla giustizia

**DISFATTA MELONI
ORA SCENDIAMO IN PIAZZA
PER MANDARE A CASA
MUSSOLINI IN GONNELLA**

Importante contributo al NO dei giovani e degli astensionisti di sinistra

14 MILIONI E MEZZO DI NO

PAGG. 2-4

DA MILANO A CATANIA

**ESULTA LA
PIAZZA DEL NO
MELONI
DIMETTITI**



PAG. 5

NAPOLI

CONVEGNO ALLA CAMERA DEI SOSTENITORI DELL'IMPERIALISMO RUSSO E DEL SOCIALIMPERISLISMO CINESE

**I Carc "maoisti" alla corte del M5S "Per un
governo che attui la Costituzione" anticomunista**

*Vangeli punta tutto sulla legge fondamentale della borghesia italiana. Accantonato non solo il socialismo,
ma anche la lotta al capitalismo, nel nome del costituzionalismo borghese*

PAGG. 10-11

Referendum sulla giustizia

DISFATTA MELONI ORA SCENDIAMO IN PIAZZA PER MANDARE A CASA MUSSOLINI IN GONNELLA

Importante contributo al NO dei giovani e degli astensionisti di sinistra
14 MILIONI E MEZZO DI NO

Quello che per Giorgia Meloni doveva essere un plebiscito che l'avrebbe proiettata verso una nuova vittoria alle prossime politiche e la conquista del premierato mussoliniano, si è infranto contro una mu-

raglia di oltre 14 milioni e mezzo di NO (oltre 15 contando anche l'estero), pari al 53,7% dei votanti, contro il 46,3% di Sì, trasformando il referendum sulla giustizia del 22 e 23 marzo in una vera e propria disfatta politica per Mussolini in gonnella.

Una disfatta che va infatti al di là dei pur oltre 2 milioni di voti, pari a 7,4 punti percentuali di distacco, con cui i sostenitori del NO hanno affossato senza ap-

pello la sua controriforma costituzionale fascista e piduista della giustizia, che mirava a cancellare l'indipendenza della magistratura per assoggettarla al potere esecutivo, attuando con ciò il "Piano di rinascita democratica" di Gelli e Berlusconi, da completare con la repubblica presidenziale nella forma del premierato.

Se un plebiscito c'è stato è quello che quasi l'Italia intera, salvo le regioni del Nord di tradizionale radicamento leghista - Lombardia, Veneto e Friuli, ma con la significativa eccezione dei loro capoluoghi Milano, Venezia e Trieste - ha pronunciato contro la premier neofascista e il suo disegno mussoliniano, giacché in tutto l'intero Centro-Sud e insulare del Paese, più ampie porzioni del Nord come Emilia-Romagna, Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, senza contare i grandi centri urbani, per il Sì non c'è stata proprio partita, e il NO ha prevalso nettamente e in maniera omogenea ovunque. Compresa la regione del Meridione, dove pure l'affluenza è stata inferiore alla media nazionale, pari al 58,9%.

Anzi, è proprio in queste regioni del Sud che si sono registrate le più alte percentuali del NO, come in Campania (62,5%, la più alta d'Italia); seguita dalla Sicilia (61%, pur a fronte della più bassa affluenza, col 46,1% di votanti); la Basilicata, col 60%, e la Sardegna, col 59% di No. Ma ottimi risultati, del tutto paragonabili a quelli di Toscana ed Emilia-Romagna, hanno avuto anche la Puglia (57,1%), la Calabria (57%), il Molise (54,7%, ancora sopra la media nazionale) e l'Abruzzo, con ancora un netto 51,8% di No. Da sottolineare il risultato di Napoli, dove con il 75,5% il NO ha segnato il picco più alto d'Italia tra i capoluoghi di regione. Seguita subito dopo da Palermo col 68,9%, un risultato superiore perfino ai pur straordinari livelli raggiunti da Bologna (68,2%) e Fi-

renze (66,6%). In realtà in tutti i capoluoghi di regione, e più in generale nella maggior parte dei grandi centri urbani della penisola, il NO ha vinto in maniera nettissima.

La rimonta del NO contro tutti i fattori avversi

Si tratta di un risultato al di là di ogni aspettativa, che le agenzie di sondaggi non avevano minimamente previsto, tant'è che fino alla vigilia parlavano di un probabile testa a testa, o addirittura una vittoria del Sì se l'affluenza al voto avesse superato una soglia intorno al 47-50%. Va considerato infatti che ancora a metà gennaio, quando il governo fissò la data del referendum, comprimendo i tempi della campagna per sfruttare i sondaggi favorevoli, al Sì veniva attribuito un solido vantaggio intorno al 20%, e la rimonta del No veniva data per improbabile, se non impossibile.

Va considerata inoltre l'enorme quantità di mezzi a disposizione della campagna governativa, da tutte le reti Rai e Mediaset alla maggior parte della stampa di regime, rispetto alle limitate possibilità dei Comitati per il NO e dei partiti e movimenti che li appoggiavano. La stessa premier neofascista, quando ha cominciato a profilarsi la rimonta del NO, è entrata prepotentemente in campo a reti e quotidiani unificati per recuperare il vantaggio perduto, non esitando ad usare la più sporca retorica demagogica contro i magistrati per intimorire gli elettori, come quella che se avesse vinto in NO "avremo immigrati illegali, spacciatori, stupratori e pedofili rimessi in libertà che mettono a repentaglio la vostra sicurezza", e "figli che vengono strappati alle madri perché i giudici non condividono il loro stile di vita".

Eppure niente di tutto ciò è riuscito ad arginare l'inaspettata disfatta che si stava preparando; anzi, col senno di poi pare che questa campagna della premier e dei suoi accoliti,

così sporca, becera e piena di falsità contro il NO e i magistrati, sia stata addirittura controproducente, visto che secondo i flussi analizzati dall'Istituto Cattaneo, tra il 10 e il 30% gli elettori di destra al Sud ha scelto il NO, mentre circa un 12-15%, tra i sostenitori del "centro-destra" su tutto il territorio, ha disertato i seggi. Secondo altri analisti, circa l'11% degli elettori del "centro-destra" avrebbe votato NO, e altrettanto avrebbe fatto il 18% (quasi uno su cinque) degli elettori di Forza Italia: notizia che ha indispettito non poco Marina Berlusconi, dopo che già aveva visto sfumare il sogno di "dedicare la vittoria" al defunto padre.

Gli astensionisti di sinistra e l'onda lunga della generazione Z

Il fattore determinante, per colmare lo svantaggio iniziale e capovolgere il risultato del referendum, è stato unanimemente riconosciuto nell'alta affluenza alle urne. Un'affluenza del tutto imprevista, che ha sfiorato il 60%, inferiore solo a quella del 65,5% raggiunta al referendum del 2016 che bocciò col 59% di NO un'altra controriforma costituzionale piduista, quella che istituiva il monocameralismo abolendo il Senato voluta da Matteo Renzi. Si tratta di circa 10 punti percentuali di affluenza in più di quanto i sondaggisti e i commentatori politici si aspettavano, considerato anche l'andamento degli ultimi referendum, che non hanno nemmeno raggiunto il quorum del 50%, e la cosiddetta "disaffezione al voto" che ha caratterizzato le più recenti consultazioni, con un aumento dell'astensionismo che alle europee del 2024 ha coinvolto oltre la metà dell'elettorato.

Ma proprio questo referendum popolare dimostra quanto queste previsioni fossero sbagliate e viziate da un incallito pregiudizio borghese, quello che

REFERENDUM COSTITUZIONALE DEL 22 E 23 MARZO 2026			
AFFLUENZA E RISULTATI NEI COMUNI CAPOLUOGO DI REGIONE			
REGIONE	AFFLUENZA	NO %	SÌ %
TORINO	63,9	64,8	35,2
AOSTA	59,6	55,8	44,2
MILANO	65,1	58,3	41,7
TRENTO	67,3	60,3	39,7
VENEZIA	63,1	55,1	44,9
TRIESTE	58,9	53,0	47,0
GENOVA	63,3	64,0	36,0
BOLOGNA	71,6	68,2	31,8
FIRENZE	71,4	66,6	33,4
PERUGIA	67,5	55,3	44,7
ANCONA	64,0	61,5	38,5
ROMA	64,3	60,3	39,7
L'AQUILA	67,3	52,3	47,7
CAMPOBASSO	58,2	58,7	41,3
NAPOLI	49,6	75,5	24,5
BARI	53,6	62,8	37,2
POTENZA	60,1	60,9	39,1
CATANZARO	53,0	61,5	38,5
PALERMO	48,2	68,9	31,1
CAGLIARI	60,4	61,2	38,8

Comunicato stampa

MELONI KO. MANDIAMO SUBITO A CASA MUSSOLINI IN GONNELLA

14 MILIONI E MEZZO DI NO

Con 14 milioni e mezzo di NO le masse popolari democratiche e antifasciste hanno mandato KO Giorgia Meloni e affossato la sua controriforma fascista e piduista della giustizia. Ora Mussolini in gonnella mastica amaro, e si rammarica "per l'occasione persa per modernizzare l'Italia". E ben a ragione, perché se avesse vinto il Sì, oltre a realizzare il sogno di Gelli e Berlusconi di sottomettere i magistrati al governo, avrebbe avuto

anche la strada spianata per il premierato mussoliniano.

È una vittoria politica tanto più importante e significativa perché ottenuta a dispetto delle avverse previsioni iniziali, dell'enorme sproporzione di mezzi mediatici a disposizione del governo e della sua propaganda, e dell'intervento in prima persona della stessa premier neofascista, che non si è vergognata di strumentalizzare gli argomenti più becchi e fal-

si per denigrare la magistratura e impaurire gli elettori sulle "nefasti" conseguenze di una vittoria del NO.

Il merito di questa vittoria va in gran parte ai giovani e agli astensionisti di sinistra, che vanno ringraziati perché hanno capito l'importanza cruciale di questo referendum e hanno deciso di partecipare alla battaglia per dare una sberla alla premier neofascista e alle sue ambizioni dittatoriali. Difficile spiegarsi altri-

menti la sorprendente affluenza alle urne che ha sfiorato il 60%, con circa 10 punti in più rispetto a tutte le previsioni della vigilia.

Questo conferma ancora una volta, come il PMLI va ripetendo da sempre, che l'aumento dell'astensionismo non è la presunta "disaffezione al voto" tipica delle "democrazie mature" dell'occidente di cui cianciano i politologi borghesi, bensì un'opzione politica che gli elettori usano o non

usano coscientemente e a seconda del tipo di consultazione, della posta in gioco e del contesto socio-politico in cui si essa svolge.

Un ringraziamento particolare meritano anche le compagne e i compagni, militanti e simpatizzanti del PMLI per l'importante contributo che hanno dato a questa vittoria, lavorando senza risparmiarsi con le squadre di propaganda del Partito e nei Comitati per il NO, affinché le giuste

ragioni del NO venissero a conoscenza di più persone possibili nelle piazze, mercati, e nei luoghi di lavoro.

Ora si tratta di proseguire la battaglia scendendo in piazza, anticapitaliste e anticapitalisti, antifasciste e antifascisti, democratiche e democratici, per mandare subito a casa Mussolini in gonnella.

L'Ufficio stampa
del PMLI

Firenze, 23 marzo 2026,
ore 19,43

➔ DALLA 2ª

l'aumento dell'astensionismo sia dovuto ad un disinteresse crescente delle masse verso la politica in quanto tale, una sorta di "stanchezza" del partecipazionismo, o addirittura di assenteismo, che caratterizzerebbe le cosiddette "democrazie mature" dell'Occidente. Il PMLI ha sempre detto che questa rappresentazione è falsa, e che in realtà l'astensionismo è un'opzione che le masse usano o non usano coscientemente a seconda del tipo di consultazione, della posta in gioco e del contesto socio-politico in cui essa si svolge.

In questo referendum, infatti, a fare la differenza sono stati i giovani e gli astensionisti di sinistra, che hanno capito l'importanza della posta in gioco politica per la difesa dei diritti delle masse e delle residue libertà borghesi, ma anche per cogliere l'occasione di dare una dura lezione a Mussolini in gonnella e al suo governo neofascista, determinando con la loro straordinaria partecipazione quell'aumento di affluenza e di NO che le è stato fatale.

Oltre al ritorno degli astensionisti di sinistra, è stata in sostanza l'onda lunga degli scioperi e delle manifestazioni per Gaza e contro i decreti "sicurezza" fascistissimi e le repressioni brutali della polizia, che hanno visto in prima linea la nostra meravigliosa generazione Zeta, a travolgere la premier neofascista. Secondo il sondaggista Nando Pagnoncelli, in un articolo sul *Corriere della Sera* del 24 marzo, un terzo degli astenuti alle euro-

pee del 2024 sono tornati a votare, e in "larga misura schierati per il No", con il picco di partecipazione tra i giovani studenti. Inoltre, aggiunge l'ad di Ipsos, "la generazione Z, dai 18 ai 28 anni, ha il 67% di partecipazione al voto, con il 58,5% per il No". Secondo un'altra fonte, Opinio Rai, il NO stravinca tra gli under 34 col 61% contro il 39% di Sì.

La Meloni lo aveva fiutato, in parte, e non a caso il governo si è rifiutato in tutti i modi di concedere agli studenti fuori sede di votare a distanza. Aveva anche cercato di far breccia nel voto giovanile con una goffa comparsata al podcast radiofonico di Fedez, ma evidentemente non le è bastata per schivare la trappola in arrivo.

Non dare tregua a Mussolini in gonnella

Le compagne e i compagni militanti e simpatizzanti del PMLI hanno dato un importante contributo a questa grande vittoria, non risparmiando le forze per tutta la durata della campagna elettorale, con le squadre di propaganda del Partito e nel lavoro di fronte unito all'interno dei Comitati per il NO, per far conoscere alle masse popolari le ragioni del No alle larghe masse popolari nelle piazze, nei mercati, davanti alle fabbriche, alle scuole e alle stazioni e nelle manifestazioni. Nel rivolgere loro un caloroso ringraziamento, in particolare alle compagne e compagni simpatizzanti, per essersi comportati al pari dei militanti, il PMLI ha sottolineato che "grazie ai vostri sacrifici, possiamo tranquillamente dire che il nostro Partito ha dato un

contributo concreto, e nelle piazze, alla grande vittoria del NO che ha mandato KO Meloni, Mussolini in gonnella".

La premier neofascista ha accusato il colpo, anche se ha cercato di dissimulare la rabbia ribadendo che ciò non cambia nulla nei suoi progetti politici: "Resta chiaramente il rammarico per un'occasione persa di modernizzare l'Italia", ha ammesso infatti a denti stretti col solito video autoprodotta per evitare di affrontare le domande dei giornalisti; aggiungendo però che "il governo va avanti con responsabilità e determinazione attuando il programma".

Invece, anche se ora la strada verso la nuova legge truffa maggioritaria e le altre controriforme in gestazione, come l'autonomia regionale differenziata e il premierato, si fa più difficile, non bisogna darle tregua lo stesso, scendendo in piazza per mandarla a casa subito. Guai a cadere nella trappola della riformista, liberale e imbellè opposizione parlamentare, e di altre forze extraparlamentari alla sua sinistra, che cercano di seminare tra i giovani antagonisti e gli astensionisti di sinistra nuove illusioni elettorali e parlamentari in vista delle prossime elezioni politiche, inchiodandoli nella difesa della Costituzione borghese anticomunista.

Mussolini in gonnella va buttata giù con la lotta di piazza, prima che possa fare altri gravi danni alle masse popolari e al Paese, a cominciare da un sempre possibile intervento dell'Italia nella guerra di aggressione all'Iran.

Referendum costituzionale del 22 e 23 marzo 2026

AFFLUENZA E RISULTATI REGIONE PER REGIONE

REGIONE	AFFLUENZA	VOTI NO	VOTI SI'	NO %	SI' %
PIEMONTE	62,6	1.099.038	955.168	53,5	46,5
VALLE D'AOSTA	58,6	29.456	27.395	51,8	48,2
LOMBARDIA	63,8	2.230.349	2.572.803	46,4	53,6
TRENTINO-ALTO ADIGE	52,5	215.945	210.916	50,6	49,4
VENETO	63,5	984.393	1.382.701	41,6	58,4
FRIULI-VENEZIA GIULIA	61,6	259.721	310.743	45,5	54,5
LIGURIA	62,2	416.683	313.935	57,0	43,0
EMILIA-ROMAGNA	66,8	1.277.512	954.053	57,2	42,8
TOSCANA	66,3	1.071.763	771.094	58,2	41,8
UMBRIA	65,1	219.751	205.479	51,7	48,3
MARCHE	63,8	393.928	339.091	53,7	46,3
LAZIO	61,7	1.457.352	1.212.443	54,6	45,4
ABRUZZO	60,5	315.401	293.877	51,8	48,2
MOLISE	54,0	69.517	57.566	54,7	45,3
CAMPANIA	50,4	1.453.050	774.742	65,2	34,8
PUGLIA	52,0	936.589	702.639	57,1	42,9
BASILICATA	53,3	136.997	91.205	60,0	40,0
CALABRIA	48,4	403.513	301.133	57,3	42,7
SICILIA	46,1	1.077.512	689.506	61,0	39,0
SARDEGNA	52,9	412.866	281.766	59,4	40,6
ITALIA	58,9	14.461.336	12.448.255	53,7	46,3
ESTERO	28,5	622.652	803.632	43,7	56,3
ITALIA + ESTERO	55,7	15.083.988	13.251.887	53,2	46,8

Gli atti della sezione 127 del comune di Sassari sono stati inviati all'Ufficio centrale per il completamento delle operazioni. Si tratta di una sola sezione su 61.533 sezioni italiane e 2.207 estere, con appena 364 elettori e pertanto il suo risultato non incide sulle percentuali in Sardegna e nel complesso e spostata una sola manciata di voti in termini di voti assoluti.

Referendum costituzionale del 22 e 23 marzo 2026

AFFLUENZA E RISULTATI PROVINCIA PER PROVINCIA

PROVINCIA	AFFLUENZA	NO	SI'
ALESSANDRIA	61,0	47,5	52,5
ASTI	59,9	48,2	51,8
BIELLA	60,2	45,9	54,1
CUNEO	63,4	46,4	53,6
NOVARA	61,2	46,5	53,5
TORINO	63,8	59,6	40,4
VERB-CUS.OSSOLA	59,6	46,0	54,0
VERCELLI	59,8	44,3	55,7
PIEMONTE	62,6	53,5	46,5
AOSTA	58,6	51,8	48,2
VALLE D'AOSTA	58,6	51,8	48,2
BERGAMO	65,3	41,2	58,8
BRESCIA	64,8	40,5	59,5
COMO	61,9	42,3	57,7
CREMONA	63,5	41,5	58,5
LECCO	65,0	44,7	55,3
LODI	62,6	43,9	56,1
MANTOVA	61,7	46,4	53,6
MILANO	64,6	53,8	46,2
MONZA-BRIANZA	64,9	47,2	52,8
PAVIA	60,7	43,2	56,8
SONDRIO	59,3	37,1	62,9
VARESE	61,4	44,4	55,6
LOMBARDIA	63,8	46,4	53,6
BOLZANO	38,9	51,0	49,0
TRENTO	65,2	50,4	49,6
TRENTINO-ALTO ADIGE	52,5	50,6	49,4
BELLUNO	59,1	44,3	55,7
PADOVA	66,0	43,5	56,5
ROVIGO	59,9	40,7	59,3
TREVISO	63,2	39,6	60,4
VENEZIA	62,4	46,3	53,7
VERONA	64,0	37,9	62,1
VICENZA	63,7	40,4	59,6
VENETO	63,5	41,6	58,4
GORIZIA	62,0	52,0	48,0
PORDENONE	62,8	42,2	57,8
TRIESTE	59,3	53,0	47,0
UDINE	61,9	42,7	57,3
FRIULI-VENEZIA GIULIA	61,6	45,5	54,5
GENOVA	63,4	61,1	38,9
IMPERIA	55,9	47,2	52,8
LA SPEZIA	63,9	55,0	45,0
SAVONA	62,2	52,5	47,5
LIGURIA	62,2	57,0	43,0
BOLOGNA	70,3	63,6	36,4
FERRARA	63,8	49,6	50,4
FORLÌ-CESENA	66,0	56,1	43,9
MODENA	67,2	57,9	42,1
PARMA	64,8	53,1	46,9
PIACENZA	62,8	43,8	56,2
RAVENNA	66,6	58,3	41,7
REGGIO EMILIA	66,9	61,3	38,7
RIMINI	64,0	52,6	47,4
EMILIA-ROMAGNA	66,7	57,2	42,8
AREZZO	65,8	53,3	46,7
FIRENZE	70,0	65,0	35,0
GROSSETO	62,7	50,8	49,2
LIVORNO	64,6	62,3	37,7
LUCCA	63,6	51,5	48,5
MASSA CARRARA	61,9	54,0	46,0
PISA	66,9	58,4	41,6
PISTOIA	63,5	53,5	46,5
PRATO	66,1	53,9	46,1
SIENA	67,7	59,3	40,7
TOSCANA	66,3	58,4	41,6

PROVINCIA	AFFLUENZA	NO	SI'
PERUGIA	65,4	51,7	48,3
TERNI	64,0	51,5	48,5
UMBRIA	65,1	51,7	48,3
ANCONA	64,2	58,3	41,7
ASCOLI PICENO	63,7	52,1	47,9
FERMO	63,2	49,7	50,3
MACERATA	63,1	49,4	50,6
PESARO E URBINO	64,1	54,2	45,8
MARCHE	63,8	53,7	46,3
FROSINONE	57,9	47,7	52,3
LATINA	57,6	46,2	53,8
RIETI	61,6	47,3	52,7
ROMA	62,6	57,5	42,5
VITERBO	63,5	44,0	56,0
LAZIO	61,7	54,6	45,4
CHIETI	59,9	52,9	47,1
L'AQUILA	62,7	47,5	52,5
PESCARA	60,2	53,8	46,2
TERAMO	59,6	52,5	47,5
ABRUZZO	60,5	51,8	48,2
CAMPOBASSO	54,1	56,3	43,7
ISERNIA	53,8	50,4	49,6
MOLISE	54,0	54,7	45,3
AVELLINO	53,7	60,8	39,2
BENEVENTO	53,9	56,2	43,8
CASERTA	48,5	59,1	40,9
NAPOLI	49,3	71,5	28,5
SALERNO	52,8	57,8	42,2
CAMPANIA	50,4	65,2	34,8
BARI	53,9	60,3	39,7
BARLETTA-ANDRIA-TRANI	52,5	56,9	43,1
BRINDISI	49,6	56,6	43,4
FOGGIA	48,2	55,4	44,6
LECCE	53,8	53,9	46,1
TARANTO	50,7	56,7	43,3
PUGLIA	52,0	57,1	42,9
MATERA	52,1	61,2	38,8
POTENZA	53,9	59,4	40,6
BASILICATA	53,3	60,0	40,0
CATANZARO	50,9	59,5	40,5
COSENZA	48,3	63,7	36,3
CROTONE	42,6	58,2	41,8
REGGIO CALABRIA	49,0	46,9	53,1
VIBO VALENTIA	47,1	57,0	43,0
CALABRIA	48,4	57,3	42,7
AGRIGENTO	43,3	60,1	39,9
CALTANISSETTA	42,7	56,0	44,0
CATANIA	46,1	60,5	39,5
ENNA	47,4	62,5	37,5
MESSINA	49,3	56,3	43,7
PALERMO	46,4	64,9	35,1
RAGUSA	47,6	61,8	38,2
SIRACUSA	45,0	62,5	37,5
TRAPANI	45,4	59,1	40,9
SICILIA	46,1	61,0	39,0
CAGLIARI	54,2	59,2	40,8
GALLURA NORD-EST SARDEGNA	49,2	50,8	49,2
MEDIO CAMPIDANO	51,3	63,8	36,2
NUORO	53,0	64,2	35,8
OGLIASTRA	52,4	59,9	40,1
ORISTANO	51,0	56,8	43,2
SASSARI	54,2	61,5	38,5
SULCIS IGLESIENTE	51,5	59,6	40,4
SARDEGNA	52,9	59,4	40,6
ITALIA	58,9	53,7	46,3
ESTERO	28,5	43,7	56,3
ITALIA + ESTERO	55,7	53,2	46,8

Da Milano a Catania

ESULTA LA PIAZZA DEL NO MELONI DIMETTITI

Nella serata di lunedì 23 marzo, non appena i dati del Viminale hanno ufficializzato la vittoria del NO al referendum confermativo sulla giustizia, migliaia di manifestanti, in gran parte giovani, anticapitaliste e antifasciste, democratiche e democratici, che col loro voto hanno contribuito in maniera determinante a questa storica vittoria, sono scesi in piazza nelle principali città del Nord, Centro e Sud al canto di "Bella Ciao", chiedendo a gran voce "Meloni dimissioni" e esponendo striscioni e cartelli contro il governo e la guerra.

Mentre i vertici della coalizione di "centro-sinistra", prima nei loro commenti televisivi, leggevano i risultati in prospettiva delle future elezioni politiche, e poi nelle piazze cercavano di inchiodare i partecipanti all'elettoralismo turlopinandoli con rinnovate illusioni parlamentari, governative e costituzionali, la gran parte dei manifestanti scesi spontaneamente nelle strade esprimevano con forza tutta la gioia per aver battuto sonoramente Mussolini in gonnella in un re-

ferendum difficile e proprio per questo ancor più importante su una questione cruciale com'è quello del controllo del governo sulla magistratura. Mentre i primi si guardavano bene dal chiedere le immediate dimissioni di Meloni, Nordio, Delmastro e Giusi Bartolozzi, anzitutto, i giovani antifascisti e gli astensionisti che hanno fatto volare il NO rivendicavano e gridavano a gran voce "Meloni dimettiti". Mentre i primi intonavano lamentosi peana all'indirizzo della Costituzione borghese e anticomunista, già da loro stessi pesantemente vandalizzata e calpesta rispetto a quella del 1948, i secondi denunciavano la natura fascista della controriforma costituzionale della giustizia e tenevano viva la battaglia antifascista. La maturità che hanno dimostrato in questo referendum deve senz'altro spingerli a riflettere che la stella polare non può certamente essere questa Costituzione borghese e anticomunista ma rovesciare la dittatura borghese, conquistare il socialismo e portare il proletariato al potere.

Insomma appare evidente

che la sinistra borghese cerca di appropriarsi di questa vittoria per seminare nuove pericolose illusioni elettorali soprattutto tra i giovani e gli astensionisti che hanno capito l'importanza della battaglia referendaria e l'hanno fatta vincere grazie alla loro mobilitazione e rinunciando in questo caso all'astensionismo votando massicciamente NO; e che ora devono sottrarsi all'abbraccio peloso di PD-M5S-AVS e dei loro satelliti come PaP, non abbandonare le piazze ma proseguire nella battaglia per buttare giù questo governo neofascista.

A Roma circa 15 mila manifestanti sono sfilati in corteo da Piazza Barberini a Piazza del Popolo per poi riunirsi in presidio fino a tarda sera davanti a Montecitorio.

A Milano circa 8 mila manifestanti hanno festeggiato la vittoria del No in Piazza Del Duomo e Piazzale Loreto. Ai due presidi hanno preso parte moltissimi giovani e studenti medi e universitari sventolando bandiere della Palestina, dell'ANPI e della CGIL. A Napoli la vittoria è stata festeggiata da circa 10 mila ma-

nifestanti in Piazza Dante a cui ha fatto seguito un presidio spontaneo davanti al Tribunale (Centro Direzionale) e un brindisi simbolico all'interno degli uffici giudiziari da parte di una cinquantina di magistrati dell'ANM per ribadire che "La giustizia è uguale per tutti, la legge no", "Difendiamo l'autonomia delle toghe".

Presenti molti attivisti dei vari Comitati per il NO, esponenti della società civile e associazioni contro le mafie.

A Torino, ribattezzata la "locomotiva" del NO in Piemonte, oltre 5 mila manifestanti si sono riuniti in Piazza Castello per festeggiare al grido: "Torino dice No", "La democrazia non si sorteggia". Presenti numerosi giovani e studenti dei vari Collettivi che giustamente hanno rivendicato il peso del voto giovanile nel ribaltare i sondaggi iniziali.

A Venezia oltre 2 mila manifestanti hanno festeggiato in Campo San Geremia uniti dallo

slogan: "Venezia non si piega alla separazione".

A Palermo circa 4 mila persone si sono riunite in Piazza Politeama.

A Bologna in Piazza Maggiore oltre 6 mila manifestanti hanno festeggiato con musiche, bandiere, slogan e striscioni contro il governo e la guerra.

Altri presidi e festeggiamenti si sono tenuti a Firenze, Catania, Perugia, Pescara, Padova e Brindisi.



MODENA



NAPOLI



ROMA



BARI



PALERMO



TERNI

NEI PRESSI DI BIELLA

Interesse e partecipazione a Cossato al banchino unitario PRC-PCI-PMLI per il NO al referendum sulla controriforma della giustizia

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Compagne e compagni del Partito della Rifondazione Comunista (PRC), del Partito Comunista Italiano (PCI) e del PMLI hanno volantinato per tutta la mattinata di mercoledì 18 marzo al popolare mercato di Cossato, non lontano da Biella, riscuotendo attenzione e raccogliendo numerosi e positivi riscontri tra le masse popolari cossatesi. Non a caso Cossato, nel secondo dopoguerra, era soprannominata "Brusa crist", a testimonianza della forte presenza comunista nel territorio, seconda solo alla storicamente rossa Valsessera.

Numerose pensionate e pensionati si sono fermati al banchino, dando vita a discussioni vivaci e politicamente significative con i compagni. In molti hanno espresso preoccupazione e indignazione per il fatto che oggi i neofascisti occupino le principali cariche dello Stato, segno evidente della crisi profonda del sistema politico borghese. A queste osservazioni si è risposto in modo dialettico e fondato sull'analisi di classe che vede l'attuale avanzata reazionaria affondare le sue radici nel tradimento revisionista del movimento operaio, che ha progressivamente abbandonato gli ideali comunisti di giustizia sociale ed emancipazione per piegarsi alle compatibilità del sistema capitalistico e alle logiche

dell'imperialismo.

Un pensionato, vedendo le bandiere con la falce e martello, ha orgogliosamente affermato di essere l'ultimo vero comunista di Ternengo (Biella), mentre una donna ha dichiarato la propria intenzione di votare Sì, ritenendo eccessivamente lunghi i tempi della giustizia italiana e sostenendo che la separazione delle carriere potrebbe rendere i magistrati più efficienti. I compagni hanno chiarito che il vero obiettivo della controriforma non è affatto quello di migliorare l'efficienza del sistema giudiziario, bensì quello di indebolire l'autonomia della magistratura, subordinandola ulteriormente al potere esecutivo. In particolare, la creazione di due distinti Consigli Superiori della Magistratura

(CSM) rischia concretamente di aumentare la burocratizzazione e le lungaggini, aggravando ulteriormente le difficoltà nell'accesso alla giustizia per le masse popolari.

Il presidio, caratterizzato dalla presenza delle bandiere dei tre partiti che si richiamano al comunismo uniti e dai materiali di propaganda delle rispettive organizzazioni, ha rappresentato un momento visibile di unità e iniziativa politica nel territorio. Sono state diffuse decine di copie del volantino unitario, insieme ai materiali specifici dei singoli partiti, contribuendo a rafforzare l'opposizione di classe alla controriforma e a rilanciare la necessità di una mobilitazione cosciente e organizzata delle masse popolari.



Cossato (Biella), 18 marzo 2026. Banchetto di propaganda unitario organizzato da PRC, PCI e PMLI per il NO al referendum sulla controriforma della giustizia durante il locale mercato (foto Il Bolscevico)



Milano, 20 marzo 2026. Propaganda per il NO a Porta Genova (foto Il Bolscevico)



Milano, Zara. 17 marzo 2026. Volantinaggio per il NO (foto Il Bolscevico)



stringere le file e marciare uniti per conquistare la vittoria nella battaglia referendaria, la quale rappresenterebbe un importante impulso politico e morale per delegittimare il governo neofascista della ducessa Meloni. Un governo che dev'essere rovesciato con la lotta di piazza prima che riesca a portare a compimento il regime capitalista neofascista, attraverso l'instaurazione della dittatura del premierato e dello Stato di polizia fondato sulla cosiddetta "sicurezza", ossia sulla repressione. Una repressione che, con la controriforma della giustizia,

verrebbe ulteriormente aggravata e resa ancora più brutale.

L'esperienza di questi ultimi volantinaggi ci consegna un bilancio positivo e incoraggiante. La Squadra milanese di propaganda referendaria marxista-leninista, con spirito ed entusiasmo antifascista, ha partecipato con tutte le sue forze a questa importante battaglia politica per la vittoria del NO, ribadendo al contempo che la realizzazione dell'intero programma piduista e presidenzialista di Mussolini in gonnella va fermato una volta per tutte abbattendo il suo governo neofascista con la lotta di piazza!



Milano, 19 marzo 2026. Diffusione per il NO a piazzale Cadorna (foto Il Bolscevico)

Conclusa a Milano la campagna del PMLI sul referendum

VOLANTINAGGI E CONFRONTO CON LE MASSE: BILANCIO POSITIVO DELLA SQUADRA MARXISTA-LENINISTA PER IL NO

Da Viale Zara a Piazzale Cadorna fino a Porta Genova, i militanti del PMLI hanno diffuso il Documento del CC e approfondito con studenti, lavoratori e attivisti del Comitato per il NO il carattere neofascista della controriforma

□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

La Squadra milanese di propaganda marxista-leninista per il NO al referendum ha concluso la sua opera di diffusione del volantino riportante il Documento del Comitato centrale del PMLI presso le uscite/entrante delle principali stazioni della metropolitana come quelle di Zara M2/M5 (17 marzo), Cadorna FN (19 marzo) e di Porta Genova (20 marzo).

I nostri compagni non si sono limitati a diffondere centinaia di copie del volantino ma hanno anche spiegato nel dettaglio le motivazioni delle nostre indicazioni di voto. Tra chi si è intrattenuto coi nostri compagni, in molti hanno mostrato inizialmente un'opposizione istintiva alla controriforma, spesso motivata da un sano sentimento di avversione verso il governo della ducessa Meloni. In particolare, alcuni studenti universitari hanno dichiarato l'intenzione di votare NO come forma di protesta politica antigovernativa, riconoscendo tuttavia i limiti di

una posizione puramente "contro". I nostri compagni hanno chiarito il carattere strutturale della controriforma, spiegando che si inserisce in un più ampio processo volto a subordinare il potere giudiziario all'esecutivo, completando una trasformazione dello Stato in senso neofascista già in atto da decenni.

Altri, come un lavoratore della ristorazione, hanno evidenziato la continuità delle politiche sulla giustizia tra governi di "centro-destra" e "centro-sinistra". A partire da questa osservazione, i compagni hanno ricostruito il filo storico che lega l'attuale controriforma ai progetti della loggia P2 e alle precedenti iniziative di "riforma" istituzionale, sottolineando come l'obiettivo sia la trasformazione dello Stato in senso presidenzialista e neofascista, funzionale agli interessi della borghesia capitalistica sia in politica interna capitalista e neoliberalista che in politica estera imperialista.

Particolarmente significativo è stato il confronto con un ex agente di polizia, che ha confermato, sulla base della propria esperienza, il progressivo inde-

bolimento della magistratura nei confronti dei "poteri forti". Nel dialogo si è giunti a una valutazione condivisa: già oggi la giustizia risulta socialmente diseguale, ma con la controriforma e con l'eventuale abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale, si arriverebbe a una situazione in cui i rappresentanti del potere politico ed economico sarebbero di fatto sottratti a qualsiasi perseguibilità, mentre la repressione si concentrerebbe ulteriormente sulle classi popolari.

Infine, nel confronto con attivisti del Comitato per il NO, è emersa la differenza di impostazione politica: mentre questi ultimi pongono al centro la difesa della Costituzione del 1948, i marxista-leninisti hanno evidenziato come essa sia stata già profondamente svuotata e trasformata in senso reazionario nel corso della seconda repubblica. Pur nella diversità di analisi, si è ribadita l'importanza di un fronte unito nella battaglia referendaria, chiarendo però che questa lotta va inquadrata nella più generale opposizione al regime capitalista neofascista.

Ciò che oggi è decisivo è

A GENOVA VINCE COL 63,94% IL NO

□ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

Un primo dato che emerge nella città di Genova è quello dell'afflusso alle urne che si è attestato al 61,7%. Il secondo dato, fondamentale, è l'affermazione del NO, che ha ottenuto il 63,94% contro il fronte del Sì, che si è fermato al 36,06%.

Il rigetto dei quesiti del referendum costituzionale della controriforma della giustizia promossa dal guardasigilli Carlo Nordio, e fortemente voluta dal governo neofascista e piduista della ducessa Meloni, ha avuto il merito di impedire lo smantellamento di quei residui di garantismo "democratico" che, seppur interni a un sistema borghese capitalistico, esercitano un argine alla prepotenza di classe del potere politico-economico. Il successo del NO scongiura per cui una "giustizia di classe" ancora più sbilancia-

ta, dove la rimozione dei vincoli ai magistrati o il cambio delle regole sulla custodia cautelare avrebbero colpito sproporzionalmente le masse popolari, i proletari che conducono le lotte in difesa del posto di lavoro, dei propri diritti e tutti quei movimenti di opposizione sociale che dalla difesa dell'ambiente, al diritto di manifestare, battaglia nell'intero Paese. Tuttavia, questa vittoria non deve alimentare facili illusioni; la magistratura resta un apparato ideologico dello Stato borghese dedito alla conservazione dei rapporti di proprietà.

Tuttavia, se c'è un vincitore (il NO) esiste un vero perdente, che non è solo, e banalmente, il Sì, ma l'intero governo di Giorgia Meloni, gli eredi di Almirante, di Licio Gelli e del noto pregiudicato Silvio Berlusconi. Sconfitta politica, perché è tale, che la Mussolini in gonnella dovrebbe farsi carico dimettendosi. Ma c'è, ap-

punto, un vincitore. Chi ha vinto è quel popolo che ha lottato, che ha bloccato tutto per arrestare il genocidio del popolo palestinese, per contestare la complice collaborazione del governo Meloni con lo Stato nazi-sionista di Israele, e con il presidente degli Stati Uniti d'America Donald Trump.

Tra i vincitori c'è anche il PMLI. La sua lungimiranza di un richiamo all'unità degli antifascisti a formare Squadre di propaganda per il No, per proporre un fronte unito a difesa di quei pochi diritti che ancora garantisce la Costituzione italiana, e poi di tutti i suoi militanti e simpatizzanti attivi che hanno diffuso il materiale del Partito, che hanno discusso e spiegato ciò che di reazionario custodiva la controriforma della giustizia.

Ora però deve intervenire la piazza. Perché il governo Meloni potrà pure dimettersi o rifiutarsi di farlo. Ma la piazza lo deve e lo dovrà pretendere.

7 SU 10 VOTANO NO IN VALDISIEVE

Grande impegno del Comitato unitario e del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "F. Engels" della Valdisieve

Alla fine la Valdisieve (Firenze) ha bocciato in maniera inequivocabile la controriforma Nordio della giustizia. Nei due principali comuni del territorio, l'affluenza al voto è stata del 70,84% a Rufina e di oltre il 72% a Pontassieve. Percentuali che superano di gran lunga l'ultima consultazione registrata in Valdisieve, se si eccettua la tornata elettorale dello scorso giugno, rappresentata dalle elezioni regionali alle quali partecipò appena la metà dell'elettorato.

Anche questo è un segno tangibile del ruolo fondamentale che in Valdisieve hanno avuto gli astensionisti di sinistra, tutt'altro che qualunque - come amano definirli i politicanti borghesi d'ogni risma - che hanno contribuito alla vittoria del NO che ha raggiunto il 63,31% a Rufina ed il 68,92% a Pontassieve.



Stazione ferroviaria di Pontassieve (Firenze), 17 marzo 2026. Volantinaggio del PMLI per il NO al referendum sulla giustizia (foto Il Bolscevico)

Un grande risultato che è stato anche merito dell'instancabile propaganda svolta dal Comitato della Valdisieve coordinato dalla Camera del Lavoro di Pontassieve, capace di effettuare decine e decine di diffusioni ai mercati ed alle stazioni, una decina di dibattiti pubblici nei centri maggiori del territorio e nelle frazioni, ed a coprire ovunque i pannelli elettorali con i manifesti per il NO.

A questa campagna si sono aggiunte quelle dei partiti politici

schierati per il NO che in Valdisieve sono stati esclusivamente il PD ed il PMLI. I compagni e le compagne della Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI hanno utilizzato tutte le loro forze sia nella campagna referendaria all'interno del Comitato, sia come Partito, raccogliendo interesse e dando vita a numerosi dibattiti con la popolazione, certi di aver dato un importante contributo nella vittoria di questa fondamentale battaglia antifascista.

Col significativo apporto del PMLI

STRAORDINARIA VITTORIA DEL NO IN TUTTA L'ISOLA D'ISCHIA CHE FA EMERGERE IL FALLIMENTO DI GIUNTE RETTE DA FI E DA FDI

□ Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia

Il risultato che viene anche dall'isola d'Ischia è straordinario. Il NO ha stravinto in tutti e sei i comuni e premia il lavoro svolto dal Comitato del NO col forte contributo dato anche dal PMLI attraverso volantinaggi e la partecipazione a pubblici dibattiti.

Significativi i dati provenienti da due comuni in particolare: quello di Casamicciola e quello di Forio dove il NO raggiunge rispettivamente il 54,48% e il 53,29%. Infatti il primo è retto dal sindaco forzista Giosy Ferrandino, ex europarlamentare specializzato nel cambio delle casacche, più volte al centro delle battaglie condotte dal Fronte Ambientalista che ripetutamente ha denunciato i suoi veri e propri scempi come la progettata distruzione del cratere Funnulillo, l'abbattimento dello storico Capricho de Calise, la realizzazione di una colmata a mare destinata a diventare un megaparcheggio per megaveicoli che non si faranno mai.

Analoga riflessione per il comune di Forio retto da un sindaco Fratello d'Italia che ha perfino consegnato ad Andrea Delmastro la cittadinanza onoraria per aver impedito lo smantellamento del Tribunale isolano.

Due vittorie del NO estremamente significative che attestano la sconfitta di esponenti della destra che non sono riusciti a garantire un granché alla loro coalizione. Da qui l'immediata proposta del compagno Gianni Vuoso, Segretario della locale Cellula PMLI "Il Sol dell'Avvenir", di revocare il titolo offerto a Delmastro anche a causa della sua collusione con personaggi mafiosi ed operazioni equivocate.



Ischia, 14 marzo 2026. Una veduta della sala durante il dibattito ad Ischia promosso dal Comitato del No al referendum sulla giustizia di cui fa parte anche il PMLI (foto Il Bolscevico)

Proseguendo il giro dell'isola, appare sorprendente il risultato conquistato nel comune di Ischia dove il NO ha raggiunto il 54,98%, quello del comune di Barano col 56,44%, di Serrara Fontana col 59,58% e quello di Lacco Ameno (il comune dov'è stata installata la targa a Lenin) col 58,58%.

Si tenga presente che i sostenitori del Si hanno incassato la sonora sconfitta che è apparsa ancor più cocente per il tipo di propaganda fondata sulla necessità di punire i magistrati responsabili degli abbattimenti delle case abusive, a dimostrazione che la maggior parte dei votanti ha ben capito invece, le vere motivazioni addotte dai sostenitori del NO. Un risultato che va oltre le previsioni e che fa sperare bene.

Ora spetta al PMLI, alle forze progressiste e antifasciste il compito di continuare il lavoro politico. Bisogna andare avanti per imporre cambiamenti, per abbattere giunte fallite di "centro-destra" e di "centro-sinistra", per far comprendere, attraverso l'astensionismo elettorale tattico sostenuto dal nostro Partito, la necessità di creare le istituzioni rappresentative costituite dalle Assemblies popolari e dai Comitati

popolari, ma anche attraverso un Fronte Unito di forze che, sull'esempio del Fronte Ambientalista già esistente sull'isola, conduca lotte unitarie per salvare un'isola sempre più simile ad una barca che fa acqua dappertutto.

PRESIDIO UNITARIO A CATANIA PER IL NO

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

A Catania, per chiudere la campagna referendaria, giovedì 19 marzo in piazza Cavour si è svolto un presidio unitario per il NO. C'era anche il PMLI.

Si è ribadito che votare NO serve ad affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia, il disegno governativo di cancellare l'indipendenza della magistratura e sottomettere il potere giudiziario a quello dell'esecutivo in modo poi da completare il "piano di rinascita democratica" ordito da Gelli e dalla P2 con il premierato di stampo mussoliniano.

Vittoriosa conclusione della campagna referendaria per la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI

Ottimi riscontri sulla nostra posizione a Montesanto



Napoli, 20 marzo 2026. Momenti della propaganda referendaria per il NO alla controriforma sulla giustizia a Montesanto (foto Il Bolscevico)

□ Redazione di Napoli

Una vittoriosa campagna referendaria quella condotta dai marxista-leninisti partenopei, con un dato storico di due partecipazioni a dibattiti e ben dieci volantinaggi riusciti nonostante spesso le intemperie, il freddo e la pioggia che nei mesi di febbraio e marzo non hanno di certo aiutato. Ma lo sforzo della Cellula "Vesuvio Rosso", guidata dal compagno Segretario Luigi, è stato ripagato dalla bella risposta delle masse popolari napoletane che prendevano con convinzione e forza la nostra posizione impressa nel riscritto documento del CC del PMLI.

I compagni decidevano la chiusura di questa campagna nel quartiere dov'è nata la militanza marxista-leninista poco più di 30 anni fa, ossia Montesanto, dove ancora una volta siamo stati accolti fraternamente. Diverse e proficue le discussioni: in primis un giovanissimo studente facente parte di un collettivo di Bagnoli, in seguito uno studente dell'accademia di Belle Arti che si è confrontato e ha dibattuto a lungo con noi, inoltre la nipote di un professore universitario storicamente antifascista che rifiutò di aderire al PNF, ed infine un giovanissimo operaio del rione Secondigliano compagno ormai da tempo delle liste disoccupati organizza-

ti "7 Novembre" e del "Cantiere 167" di Scampia.

I volantini del PMLI sono andati letteralmente a ruba in un clima sereno e di piena tranquillità, nella zona di piazzetta Montesanto a ridosso delle fermate centrali dei treni della Cumana e della Circumflegrea, a due passi dalla Metropolitana di piazzetta Olivella. Una bella conclusione referendaria che ha impiegato anche giovani compagni per la prima volta e ha visto una diffusione di quasi due ore a Montesanto come finale degno di nota della campagna per il NO alla controriforma piduista e fascista della giustizia.

COL 75,5% NAPOLI CAPITALE DEL NO

Le masse spazzano via la controriforma neofascista della giustizia IN CAMPANIA 1.452.738 DI NO (65,2%)

□ Redazione di Napoli

Una vittoria incredibile è quella che è maturata tra Napoli e provincia per il NO al referendum sulla controriforma della giustizia e della magistratura, successo che si è esteso in tutta la Campania, probabilmente la regione dove il diniego al progetto neofascista del governo della Mussolini in gonnella è stato tra i più netti.

Un primo dato è sicuramente quello dell'affluenza che ha sfiorato il 50% recuperando quasi dieci punti rispetto alle ultime elezioni regionali campane di fine 2025. 352.132 elettori su 711.257 aventi diritto sono andati a votare e decine di mi-

gliaia hanno momentaneamente lasciato il bacino dell'astensionismo per votare in massa NO con il risultato del 75,5% (pari a 264.977 voti) a fronte di uno striminzito 24,5% per il Si nel capoluogo partenopeo. In Campania è andato a votare più del 50% degli aventi diritto e il NO ha vinto con il 65,2% pari a 1.452.738 preferenze, contro il 34,8% del Si. Nella provincia di Avellino il NO ottiene un ottimo 60,8% delle preferenze, a Salerno il 57,8% (62,3% nel capoluogo), mentre in provincia di Caserta il 59,1%, in quella di Benevento il 56,1%. Ma è nella provincia (71,47%) e soprattutto nella città di Napoli che il NO ottiene il risultato più netto con il

75,49% delle preferenze.

A fronte del netto risultato campano e napoletano, diversi magistrati sono scesi nella piazza del Tribunale e hanno cantato Bella Ciao. "Questo risultato non significa che una riforma della giustizia non sia necessaria - ha commentato Leda Rossetti, presidente della Giunta Anm di Napoli - ma sono tante le riforme necessarie e urgenti, soprattutto per la lentezza dei processi civili e penali, per la depenalizzazione dei reati bagattellari, la geografia giudiziaria e soprattutto investire sulle risorse umane, magistrati e cancellieri, e dare una buona prova come fatto con il Pnrr, con il 90% di pendenze abbattute. Come Anm ci abbiamo sempre creduto, nonostante fosse una riforma di difficile comprensione e meno tecnica di quel che poteva sembrare. Soprattutto - ha aggiunto - perché la separazione delle carriere è stata utilizzata, a nostro avviso, come un cavallo di Troia per raggiungere altri obiettivi".

"Il dato oggettivo e chiaro - ha detto il procuratore generale del Tribunale di Napoli Aldo Policastro - è che questa riforma la voleva Gelli con la P2 e poi Berlusconi. Ed è un dato non discutibile, è un dato storico. Questa riforma è figlia di quella storia".

Un plauso va alla instancabile e indomita Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI che ha distribuito migliaia di volantini che hanno riprodotto il NO alla controriforma e il documento del CC del PMLI e hanno orientato con forza le masse popolari a dare una dura stangata al governo neofascista Meloni e ai suoi lacchè della destra e di certa "sinistra" di regime.



Catania, 19 marzo 2026. Presidio unitario, al quale ha partecipato anche il PMLI, in piazza Cavour per il NO alla controriforma piduista e fascista della giustizia

Il PMLI fino all'ultimo in piazza per il NO



Catania-20 febbraio



Milano-21 febbraio



Milano-21 febbraio



Napoli-14 febbraio



Napoli-20 febbraio



Fucecchio (Firenze)-14 febbraio



Perugia-21 febbraio



Cossato (Biella)-25 febbraio



Borgo S.L. (Firenze)-28 febbraio



Catania-22 febbraio



Firenze-1 marzo



Pontassieve (Firenze)-17 marzo



Vicchio (Firenze)-4 marzo



Ischia-Attività e dibattito per il NO promosso dal Comitato del No al referendum sulla giustizia



Milano-20 marzo



Firenze-5 marzo



Paola (Cosenza)-7 marzo



Milano-19 marzo



Napoli-8 marzo



Meloni KO

**Mandiamo subito
a casa Mussolini
in gonnella**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI [Instagram](https://www.instagram.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano) [YouTube](https://www.youtube.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano) [TikTok](https://www.tiktok.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano) [LinkedIn](https://www.linkedin.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano)



Convegno alla Camera dei sostenitori dell'imperialismo russo e del socialimperialismo cinese

I CARC "MAOISTI" ALLA CORTE DEL M5S "PER UN GOVERNO CHE ATTUI LA COSTITUZIONE" ANTICOMUNISTA

Vangeli punta tutto sulla legge fondamentale della borghesia italiana. Accantonato non solo il socialismo, ma anche la lotta al capitalismo, nel nome del costituzionalismo borghese

Il 19 marzo, nella sala di rappresentanza dei gruppi parlamentari della Camera, si è tenuto un convegno dal titolo "Per un governo che attui la Costituzione" promosso in primis da Stefania Ascari, deputata del Movimento 5 Stelle.

Al convegno hanno partecipato 8 fra deputati e deputate 5 Stelle, Ilaria Cucchi di AVS, Maurizio Acerbo segretario del PRC, ma anche il Partito dei CARC, il Partito Comunista di Unità Popolare, Risorgimento Socialista, e Patria Socialista.

Presenti anche alcune associazioni palestinesi, il Collettivo di fabbrica ex-GKN di Campi Bisenzio, l'ANPI Nazionale e molte sigle del sindacalismo di base come USB, Cub e SI Cobas.

Giorni prima dello svolgimento dell'assemblea due quotidiani del Gruppo Angelucci, vero megafono del governo neofascista Meloni, hanno pesantemente attaccato l'iniziativa stigmatizzando la vicinanza dei "deputati della Repubblica", agli "estremisti ed ai tifosi di Hamas", cogliendo l'occasione per criticare nuovamente da destra e in chiave filo-sionista ed anti-islamica le grandi manifestazioni di piazza per i diritti, incluse quelle di solidarietà al popolo palestinese. Un appello finalizzato soprattutto a chiamare le forze di "opposizione" parlamentare a prendere le distanze da questa iniziativa, mettendone addirittura in dubbio - e paradossalmente - la sua legittimità costituzionale.

Un'assemblea di sostenitori dell'imperialismo di Putin e del socialimperialismo di Xi

Il gruppo politico che ha pubblicizzato più degli altri questa iniziativa è stato senz'altro il Partito dei CARC che in un articolo pubblicato sul proprio sito internet il 17 marzo ha rilanciato i cardini della piattaforma della discussione dell'indomani. Prima su tutti, l'affermazione secondo la quale "L'Italia oggi è già in guerra", la denuncia dell'appoggio tricolore a USA ed Israele nelle loro guerre imperialiste delle quali farebbe parte anche l'Ucraina, il tutto corollato dal pieno appoggio al nuovo Zar del Cremlino in quella che viene definita "guerra per interposta persona contro la Federazione Russa".

Tuttavia la posizione di pieno sostegno all'imperialismo russo ed al socialimperialismo cinese dei partecipanti all'iniziativa è testimoniata anche al co-organizzatore della stessa, Gabriele Germani, creator noto sul web ed ospite fisso nell'emittente Otolina TV, dove esprime posizioni sostanzialmente filoputiniane e di apprezzamento per il rafforzamento dei Brics, nell'ottica di un suo auspicio mondo bipolare. Significative in questo senso anche le presenze di Alberto Fazolo, ex-combattente al fianco dell'armata nazzarista di Putin in Donbass, del prof. Ange-

lo D'Orsi e di Alessandro Orsini, altri putiniani di ferro che confermano il coacervo al servizio di Putin e di Xi.

Una scelta di campo così lampante da dare anche il pretesto ad alcuni contestatori di + Europa, per far trovare in "dono" all'esterno della Camera prima dell'inizio della conferenza, una gigantesca riproduzione di un assegno della Federazione Russa con su scritto "Dalla Russia con Amore" a sottolineare il servizio politico pagato probabilmente a suon di rubli da Mosca.

La bussola della Costituzione borghese del '48

Tornando alla piattaforma del convegno rilanciata dai CARC, anche la critica al "sistematico smantellamento dell'apparato produttivo italiano", si limita a denunciare la sua svendita a fondi di investimento esteri o a investitori stranieri, come se il problema fosse la nazionalità di chi detiene la proprietà degli asset. Ma il problema reale, non è se il capitalista è italiano o straniero, ma il sistema capitalista in quanto tale, come sa bene chiunque si professi "comunista". Ciò nonostante non una parola viene spesa per denunciarlo, né per parlare in qualche modo della necessità del suo superamento.

Ma d'altra parte l'elemento di convergenza dell'assemblea del 19 è "l'applicazione della Costituzione" borghese, tutta interna al regime capitalista. Ed infatti anche nell'intervento alla Camera del Segretario dei CARC, Pietro Vangeli, non solo non c'è traccia di "socialismo" neppure come obiettivo strategico, ma nemmeno di anticapitalismo, né tanto meno della questione fondamentale della classe sociale che detiene il potere politico.

Naturalmente non sfugge che la stessa partecipazione attiva ad un convegno che ha questa finalità, pone indiscutibilmente i suoi attori nel campo capitalista e borghese, poiché alla fine anche l'ipotetica applicazione integrale di una Carta come quella italiana non concederebbe altri spazi al proletariato e alle masse popolari se non quelli del sistema politico democratico-borghese, delle sue modalità di rappresentanza, della proprietà privata dei mezzi di produzione e quindi del sistema di sfruttamento capitalistico.

La Costituzione italiana è anche fattivamente anticomunista poiché inquadra anche nelle sue parti più progressiste storicamente disapplicate, un ordinamento borghese nel quale l'impresa privata dovrebbe coesistere con l'interesse pubblico. Peccato che a dimostrare l'incompatibilità di questi due fattori ci sono decine e decine di esperienze internazionali e sociali che dimostrano che si può stare o nel campo socialista applicando il suo metodo politico ed organizzativo, o in quello ca-

Partito dei CARC
per il Governo di Blocco Popolare

GIOVEDÌ 19 MARZO 2026 - ORE 15.00
ALLA DEI GRUPPI PARLAMENTARI - CAMERA DEI DEPUTATI
VIA DI CAMPO MARZIO 78 - ROMA

PER UN GOVERNO CHE ATTUI LA COSTITUZIONE

DIRITTI, LAVORO, PACE E LIBERTÀ DEMOCRATICHE

PARTECIPANO

On. Stefania Ascari (M5S) | On. Valentina Barzotti (M5S) | On. Ida Carmina (M5S) | On. Danilo Carotenuto (M5S) | On. Ilaria Cucchi (AVS) | On. Carmen Di Lauro (M5S) | On. Antonio Ferrara (M5S) | Sen. Alessandra Maiorino (M5S) | On. Marco Pellegrini (M5S) | Maurizio Acerbo (PRC) | Partito dei Carc | Partito Comunista di Unità Popolare | Assocape Palestina | ANPI Nazionale | Associazione Nazionale di Amicizia Italia Cuba | BDS | Collettivo di Fabbrica ex GKN | Campagna Linco Occhi sugli abusi | Consulta contro la guerra, il razzismo e il genocidio - Modena | Coordinamento fiorentino contro il razzismo | CR (Comunità islamica di Roma) | Coordinamento Nazionale No Nato | Femminicidio in Vita | Giovani Palestinesi | Giuristi Democratici | Global Burned Flagella | Libere Cittadine per la Palestina | Presidio fisso Montebelluno | Modena Volta Pagina | Operai Leonardo di Grottaglie | Portuali | Ravenna | Pubbie | Risorgimento Socialista | Sanitari per Gaza | SI Cobas Modena | Sindacato Cub (Confederazione Unitaria di Base) | Spin Time | UBU (Unione degli Universitari) | Ultima Generazione | USB Porto di Genova | Alberto Fazio | Afro Nicotra (Un Ponte Per) | Alfredo Giordani | Angelo D'Orsi | Antonio Mazzeo | Bratim Raya | Claudio Grassi (Associazione Dilemma) | Fabio Marrelli (CRED e Giuristi e avvocati per la Palestina) | Fausto Gianelli | Francesca Formaro | Giulia Berlotto | Guido Lutrano (Esecutivo confederale USB) | Linda Maggiori | Luigi Dell'Aquila | Luisa Morgantini | Mirna Proseni | More Ovidia | Paolo Pezzali (AOI) | Imam Sami Salem | Trieste Marinello | Ugo Mattei (Generazioni Future) | Igor Camilli Segretario Nazionale di Patria Socialista

L'annuncio del Convegno del 19 marzo dal sito dei CARC

pitalista. E l'uno nega inevitabilmente l'altro.

I CARC alla corte dei 5 Stelle

Ma tra una "omissione" e l'altra, il punto sul quale il Partito dei CARC è chiarissimo come l'acqua di sorgente, è il tentativo di trovare a tutti i costi un asse con i 5 Stelle, anche ponendosi servilmente alla sua corte.

In premessa, non dobbiamo dimenticare che i CARC hanno già dato appoggio al voto ai 5 Stelle in diverse passate tornate elettorali. E stavolta confermano questa linea opportunista. "Sappiamo perfettamente - si legge nello stesso articolo - che il M5S ha una natura diversa da tutti gli altri partiti borghesi. E per questo vogliamo sostenere e valorizzare tutte le componenti che questa natura impersonano. Queste componenti hanno l'opportunità di fare passi avanti, perché sappiamo anche che questa natura differente del M5S è stata sfigurata dall'abbraccio mortale con il Pd e dall'ambizione del campo largo che rischia di rendere le dichiarazioni di fuoco contro il governo Meloni parole senza traduzione pratica nella lotta politica in corso."

Possibile che la parabola di Grillo, le vicende di Casaleggio, i governi 5 Stelle con la Lega e col PD forieri di numerose leggi antipopolari inclusi i "decreti sicurezza" firmati da Salvini, l'abbandono della linea ecologista, della rappresentanza "uno vale uno" e decine di altre nefandezze e giravolte simili, non abbia insegnato nulla ai CARC? I 5 Stelle sono sorti originariamente come stampella del capitalismo, quando l'elettoralismo borghese stava vacillando nella sua tenuta a causa di un sentimento anti-istituzionale che au-

mentava poiché le masse popolari si dimostravano schifate dal teatrino parlamentare e dai politici borghesi. In quegli anni ci pensarono i soldi della borghesia ed i media di regime che pubblicizzarono Grillo rilanciandolo sui media con una continuità senza precedenti. Adesso ne sono un'assoluta parte integrante; non a caso infatti il loro leader è lo stesso Giuseppe Conte, ex-premier narcisista, trasformista liberale ed opportunista, pilastro della politica borghese al servizio del capitalismo da oltre un decennio.

Ed in ogni caso, se proprio si volesse chiudere un occhio e passar sopra a questa sciagurata analisi politica dei CARC sul Movimento 5 Stelle, potrebbe essere eventualmente "legittimo" rivolgersi alla sua "base", ma certamente ai suoi rappresentanti di spicco, autori e complici di questo quadro istituzionale, a meno che non si voglia elemosinare una loro apertura per un coinvolgimento non certo disinteressato, e chiudere entrambi gli occhi. Dovremmo poi ricordare ai CARC che anche i 5 Stelle fanno parte di coloro "che hanno governato disapplicando la Costituzione" verso i quali essi stessi puntano il dito. Ma ora questo binomio, 5 Stelle e Costituzione, pare essere la soluzione a tutti i mali politici e sociali del nostro Paese.

quest'oggi "onorato la Costituzione", il che conferma che è proprio questa la stella polare e strategica di tutti i partecipanti, nessuno escluso.

Il fatto che stavolta ci si sia concentrati principalmente sulla sua "mancata applicazione", è uno specchietto per le allodole utile a strizzare l'occhio a quanti, partiti, sindacati o singoli, ripetono all'infinito che "sarebbe un'altra Italia" se la Costituzione fosse integralmente applicata. Ma noi possiamo credere che nessuno degli organismi partecipanti che si definiscono "antisistema" o addirittura "rivoluzionari", non comprenda in buona fede che sono proprio i meandri della stessa Costituzione a consentire questo assetto neofascista, nel quale il capitalismo fa il bello ed il cattivo tempo sulla pelle delle masse popolari che dicono di voler difendere.

Ed allora diventa d'obbligo farsi una seconda domanda, in particolare ascoltando un'altra parte dell'intervento di Ascari pronunciato in sala. "Ci tengo a dirvi - ha affermato la deputata 5 Stelle - che questo non è un punto di arrivo, spero che sia l'inizio di un percorso collettivo, corale, per essere sempre più uniti e fare squadra". Successivamente le fa eco Vangeli il quale, al pari della quasi totalità degli intervenuti, ha auspicato la nascita di "un fronte che attui la Costituzione". Ma per attuarla, questo fronte deve essere al potere. Ma come? Rimarranno delusi i cuori riscaldati dalle innumerevoli dichiarazioni sulla necessità della lotta di classe fino alla rivoluzione socialista che certi partiti rilanciano continuamente in rete, perché su questo punto contraddittorio è il sito del Partito dei CARC a far chiarezza, e senza pudore dichiara l'obiettivo di far blocco per diventare "un'alternativa di governo per il Paese".

Ecco dunque che dopo il partito di Putin, quello di Xi, dopo il lancio del "moderno socialismo" di PaP di Cremaschi e Collot, vedremo se e quale nuovo cartello elettorale sarà capace di concretizzare l'assemblea del 19 marzo. Alcuni punti però sono già fermi: il primo è che l'attuazione della Costituzione borghese ed anticomunista è l'Alfa dell'assemblea romana; il secondo è che l'elettoralismo borghese è il suo Omega, mentre il terzo è che questi due pilastri escludono inevitabilmente qualsiasi obiettivo di perseguire la via dell'Ottobre per abbattere il capitalismo e costruire sulle sue ceneri una nuova società socialista.

Un nuovo pericolo per gli astensionisti di sinistra

Noi pensiamo che quella maggioranza di italiani e di italiane che oggi si astiene, faccia una gran gola alle forze borghesi di ogni natura; per questo vediamo nell'assemblea del 19 marzo l'ennesimo seme tossico, destinato ad essere soltanto un nuovo inganno per imbriglia-

re ancora una volta le menti delle masse popolari di sinistra nel vicolo cieco dell'elettoralismo borghese per riportarle all'ovile del parlamentarismo.

Stavolta non ci sono in mezzo solo i 5 Stelle in costante perdita di consensi, o il PRC trozkista da sempre a caccia di accordi che lo riportino in Parlamento, ma anche un gruppo di partiti e di movimenti che solitamente danno il loro contributo per animare le piazze, fanno la voce grossa parlando di lotta di classe, di lotta armata, di rivoluzione e di socialismo, ma che oggi preferiscono alimentare nuove illusioni millantando di poter sfruttare in chiave riformista le marce e screditate istituzioni borghesi e le sue leggi per volgerle a vantaggio del popolo, a partire dal "semplice" quanto utopico miraggio di applicare in toto la Costituzione.

Per quel che ci riguarda il ruolo dei partiti sedicentemente comunisti in questa operazione è ancora più dannoso poiché, affermando che l'impossibile applicazione della Costituzione borghese di fatto anticomunista sarebbe la soluzione di tutti i mali, non fanno altro che gettare altro caos nella mente e nella coscienza delle masse popolari, a partire proprio da quelle più emancipate che vogliono lottare per il socialismo e che oggi più di ieri hanno bisogno di chiarezza.

Distuggere le istituzioni borghesi e puntare al socialismo

Per noi invece occorre marcare una netta differenza, sia culturale e politica che di prospettiva, tra le istituzioni rappresentative borghesi e la legge fondamentale della borghesia italiana da un lato, e chi vuole davvero il socialismo dall'altro. Secondo i marxisti-leninisti italiani è essenziale dare alle masse popolari, a partire proprio da coloro che si professano "comunisti", anticapitalisti e rivoluzionari, e agli astensionisti di sinistra che hanno già fatto il primo passo per liberarsi dalle illusioni partitiche ed elettorali, una vera coscienza di classe anticapitalista capace di abbracciare attivamente la lotta per il socialismo e il potere politico del proletariato.

D'altra parte, sono Marx ed Engels, e poi Lenin, Stalin e Mao ad insegnarci che le istituzioni della borghesia devono essere distrutte, se davvero si vuole ripartire da zero e modellare una società nuova, socialista. Alla fine, anche la Costituzione italiana è una istituzione borghese e pertanto, col socialismo, andrà anch'essa archiviata alla storia.

Noi siamo convinti anche che l'aver organizzato questa assemblea contestualmente al referendum sulla Giustizia, sia l'ennesimo atto opportunista e peloso degli organizzatori che

Sull'assemblea internazionale di Milano contro la leva e la militarizzazione

CONDANNATO L'IMPERIALISMO OCCIDENTALE, IGNORATO L'IMPERIALISMO DELL'EST

Sabato 21 marzo si è svolta a Milano una assemblea "internazionale e internazionalista" (così l'hanno definita le varie organizzazioni giovanili che l'hanno promossa) sul tema del riarmo bellicista dell'Europa e sulla lotta contro la reintroduzione della leva obbligatoria e la militarizzazione. I primi promotori sono stati: Cambiare Rotta - Organizzazione Giovanile Comunista, OSA - Opposizione Studentesca di Alternativa, In Station degente Arieggi un Antimilitarista (Gera.), Young Struggle (Ger, Fra) Jeunesse Communiste (Fra), Gatzte Koordinator Sozialista (Paesi Baschi).

Per l'Italia erano presenti anche altre organizzazioni, che assieme ai collettivi studenteschi Cambiare Rotta (universitari) e OSA (istituti superiori) già da tempo condividono alcune battaglie e sono in qualche modo legate tra loro, ovvero Potere al Popolo, sindacato Usb, il Coordinamento portuali di Genova Calp, l'Osservatorio contro la Militarizzazione delle Scuole e delle Università, Donne contro guerra e genocidio. In totale hanno aderito una quindicina di gruppi che si dichiarano antifascisti, anticapitalisti e antimperialisti, mentre qualcuno si definisce comunista.

Possiamo dire che questa assemblea, svoltasi all'università di Milano-Bicocca, è stato il naturale proseguimento e sviluppo della Giornata Internazionale di sensibilizzazione per la consapevolezza sul disarmo e

la non proliferazione del 5 marzo, dove migliaia di studentesse e studenti sono scesi in piazza in varie città italiane per protestare contro la reintroduzione della leva obbligatoria e in solidarietà con lo sciopero delle studentesse e gli studenti tedeschi che dal 5 dicembre si sono mobilitati contro il ripristino dell'arruolamento militare obbligatorio. Il 21 marzo a Milano è nato un coordinamento internazionale affinché si sviluppi stabilmente un movimento in grado di contrastare la politica guerrafondaia della UE e dei singoli paesi che la compongono, Italia compresa.

La presenza di molte organizzazioni giovanili e studentesche non è un caso, perché è proprio sulla scuola che i governi hanno concentrato i loro sforzi nel tentativo di rendere la leva "più attrattiva" e superare l'istintiva avversione delle masse giovanili e popolari italiane ed europee alla leva militare. D'altra parte la Risoluzione del parlamento europeo del 2 aprile 2025: "Invita l'UE e i suoi Stati membri a mettere a punto programmi educativi e di sensibilizzazione, in particolare per i giovani, volti a migliorare le conoscenze e a facilitare i dibattiti sulla sicurezza, la difesa e l'importanza delle forze armate"; e inoltre chiede di "mettere a punto programmi di formazione dei formatori e di cooperazione tra le istituzioni di difesa e le università degli Stati membri dell'UE, quali corsi militari, esercitazioni e attività di formazione



Milano, 3 marzo 2026. Presidio contro l'aggressione USA-Israele all'Iran. Al centro, la partecipazione del PMLI che ha tenuto alto il manifesto di denuncia dell'aggressione (foto Il Bolscevico)

con giochi di ruolo per studenti civili".

Il governo di Mussolini in gonnella si stava già muovendo ancor prima della Risoluzione della UE, che tra l'altro coincide perfettamente con le aspirazioni e gli appetiti dell'imperialismo italiano. La militarizzazione della scuola e delle Università, portata avanti da Meloni e dal Ministro dell'Istruzione Valditara, assieme a quello della difesa Crosetto, è iniziata fin dall'insegnamento di questo esecutivo. Da una parte con la repressione di qualsiasi dissenso e con la schedatura degli studenti

che occupano e manifestano, dall'altra con l'indottrinamento delle scuole di ogni ordine e grado alle pratiche militari attraverso la promozione di decine e decine di corsi e iniziative di propaganda bellicistica e guerrafondaia che ogni anno vengono organizzate e tenute dai vari corpi militari nelle scuole e negli atenei.

Questo non avviene soltanto da noi anzi, per certi versi l'Italia è partita in ritardo rispetto ad altri paesi, come dimostra l'inchiesta presentata all'Assemblea di Milano come base di dibattito da Serena Tusini, dell'Osser-

vatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università. E questo indipendentemente se alla guida di un determinato Paese vi sia la destra o la "sinistra" borghese, come dimostrano i casi dei Paesi Scandinavi, di quelli Baltici, di Polonia e Germania, oltre che dell'Italia, presi in esame dalla ricerca dell'Osservatorio. In tutti questi paesi si sta reintroducendo l'obbligo di leva. O meglio, all'arruolamento volontario si sta sostituendo, con varia intensità, un modello "ibrido".

Non una leva obbligatoria pura per tutti, ma parziale. In ogni caso tutti i giovani sono obbligati a compilare dei questionari, in pratica una schedatura utile per l'arruolamento. Obblighi di partecipare a corsi periodici di "formazione" sulla "difesa" e/o a iniziative cerimoniali militari. Il coinvolgimento delle donne, presentato come una conquista di genere, quando in realtà è un modo per estendere la base di reclutamento. Alla retorica nazionalista e militaristica si affiancano metodi più subdoli per attirare i giovani, come stipendi più alti, o assegnando punteggi che fanno curriculum per future attività lavorative.

Oppure con la creazione di Riserve ausiliare da utilizzare "in tempo di guerra, grave crisi internazionale... di cooperazione civile-militare e di presidio del territorio", con funzione operativa in ambito bellico, come avvenuto in Italia, con la proposta del governo di creare un effettivo di riserva di 10mila unità, che andrebbe a coinvolgere anche chi sceglie il servizio civile, che non diventa più una alternativa o una opposizione a quello militare ma, come denunciato nell'assemblea di Milano, finirebbe sotto il controllo e al servizio di quest'ultimo. Tutto questo in funzione di un ampliamento degli eserciti non solo in armamenti ma anche in soldati e della militarizzazione della società, che deve essere preparata alla guerra imperialista.

L'iniziativa di Milano è importante perché porta la mobilitazione contro la guerra dentro le scuole e le università, principale terreno di propaganda militarista del governo, dove si trova la potenziale carne da cannone, ma al tempo stesso chi più di tutti si oppone al ritorno della leva obbligatoria e al militarismo, ovvero le masse giovanili.

Un tema che la sinistra parlamentare non ha mai impugnato veramente anzi, i partiti dell'opposizione, seppur con toni diversi, hanno sempre sostenuto le ambizioni e il riarmo dell'imperialismo italiano.

Inoltre rappresenta un tentativo di declinare in senso antimperialista l'opposizione alla guerra, a cui si stanno preparando anche i governi europei e italiano, andando oltre il semplice e imbecille pacifismo senza principi, non violento e interclassista, che pure è affiorato in alcuni interventi all'Assemblea di Milano. Si tratta in ogni caso di un antimperialismo a metà, sintetizzato in questa frase: "Sono i paesi dell'Unione Europea e gli Stati Uniti a scatenare guerre in tutto il mondo e a voler accelerare ulteriormente la corsa verso una guerra generalizzata a livello globale". In nessun atto dell'Assemblea di Milano, nemmeno nella risoluzione finale e nei suoi 7 punti, vengono citati l'imperialismo russo e il socialimperialismo cinese.

Siamo d'accordo sul fatto che ciascun organizzazione e individuo antimperialista deve mettere nel mirino anzitutto il "proprio" imperialismo, come ci hanno insegnato Lenin e i bolscevichi russi. Quindi è abbastanza normale che le analisi, lo spazio, gli appelli alla lotta, siano stati rivolti verso l'UE e l'Italia. Ma quando si fa un'analisi, seppur molto concisa, della situazione internazionale, senza citare nemmeno una volta l'aggressione all'Ucraina, viene il sospetto che nell'assemblea milanese abbiano prevalso le tesi del mondo "multipolare", una visione che non vede due imperialismi che si fronteggiano, quello dell'Ovest e quello dell'Est, ma di Cina e Russia che vogliono contrastare il regno unipolare a guida Usa in nome di un mondo meno squilibrato e "più giusto" (ma in realtà è solo una spartizione in zone d'influenza come ai tempi del colonialismo). E questo è inaccettabile.

In questo momento gli Usa e l'Occidente (compreso Israele) sono i più aggressivi, ma non dimentichiamoci quanto sta succedendo in Ucraina e i piani di restaurazione dell'impero zarista di Putin, che a tale scopo destina il 35% del bilancio totale alle spese militari. O della Cina, principale avversario strategico degli Usa, che al momento estende la sua egemonia soprattutto con i mezzi economici, ma che in 10 anni ha raddoppiato i suoi investimenti bellici e si prepara a costruire nuove portaerei, mezzi di proiezione militare offensiva per eccellenza.

Vedremo se questo movimento nel suo sviluppo riuscirà a dispiegare una coerente linea antimperialista, che non faccia sconti agli imperialismi, dell'Est e dell'Ovest. Intanto appoggiamo la decisione dell'Assemblea per l'8 maggio: "Giornata dell'Europa per l'UE e la borghesia transnazionale, Giornata della Vittoria sovietica sul nazismo per noi, è stata scelta come data di mobilitazione giovanile internazionale contro la leva e la guerra".

Non è autentico antimperialismo quello che condanna solo l'imperialismo dell'Ovest e tace e copre l'imperialismo dell'Est.

**CON LA RESISTENZA UCRAINA
CONTRO L'INVASIONE
NEONAZISTA RUSSA**

**Ucraina
LIBERA
INDIPENDENTE
SOVRANA E
INTEGRALE**

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

**Palestina
libera!**

**Uno Stato
due popoli**

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

DALLA 10ª

pensano di convogliare il richiamo alla "difesa" della Costituzione di questa tornata referendaria sul loro obiettivo politico. Ma difendere la Costituzione da ulteriori peggioramenti è una cosa (e noi saremo sempre in prima fila in questo tipo di batta-

glie), mentre puntare tutto su di essa è ben altro, perché significa consolidare il sistema capitalista borghese, e mettere da parte ogni ambizione di rivoluzione e di socialismo.

D'altra parte sappiamo che la visione strategica della via dell'Ottobre, storicamente provata per gettare il capitalismo

e tutti i suoi apparati e le sue sovrastrutture nella pattumiera della storia ed edificare la nuova società socialista, alle masse popolari ed al proletariato può darlo solo un partito autenticamente rivoluzionario come il PMLI attraverso la sua linea politica proletaria rivoluzionaria chiara e trasparente, ed at-

traverso il suo settimanale, // Bolscevico, che ha il compito di analizzare con la lente del marxismo-leninismo-pensiero di Mao gli accadimenti e di dare risposte, dialettiche e chiare, a partire dallo smascherare operazioni subdole, pericolose e di fatto conservatrici come appunto l'assemblea del 19 marzo.

CORTEO DAVANTI ALLA BASE NATO-USA DI SIGONELLA CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA

Partecipazione del PMLI, Schembri viene intervistato da una giornalista turca

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Domenica 15 marzo davanti alla base Nato-Usa di Sigonella (Siracusa) si è svolto un corteo "Fermiamo la guerra", che completa quello ben partecipato contro le guerre imperialiste del giorno prima a Catania.

Il concentramento sulla sopraelevata della Catania-Gela, da dove è partito un corteo in direzione dell'entrata della base di Sigonella. Alla testa lo striscione "No genocidio. Fermiamo Israele". Nonostante la pioggia battente in diverse centinaia hanno manifestato contro la militarizzazione della Sicilia a partire dalla base Nato-Usa di Sigonella, il MUOS di Niscomi, l'aeroporto militare Nato di Trapani Birgi e la base del porto di Augusta (Siracusa) che ospita un importante arsenale della Marina militare Italiana. Quest'ultima infatti funge anche da punto d'appoggio strategico per unità navali della Nato, inclusi i sottomarini, essendo la base di Augusta un punto di transito e sosta per sottomarini

Usa a propulsione nucleare. Di fatto queste sovrastrutture hanno un ruolo nelle guerre imperialiste Usa e nella guerra di aggressione all'Iran di Usa-Israele e nell'aggressione di Israele al Libano.

Il corteo unitario raggiunge lo slargo antecedente alla base di Sigonella con uno sbarramento di poliziotti in assetto antisommossa. Alcuni partecipanti prendono parola contro la guerra imperialista e contro il perpetrato genocidio a Gaza, con interventi e slogan tipo "Fuori le basi militari Usa-Nato dalla Sicilia".

La manifestazione ha richiamato l'attenzione della stampa nazionale, locale e internazionale. Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania; i compagni portavano i manifesti "NO alla guerra all'Iran. Fermare gli aggressori Usa e nazionisti". Altro manifesto "Sciogliere la Nato, fuori l'Italia dalla Nato, fuori la Nato dall'Italia. Abbattere il governo neofascista Meloni, per il socialismo e il potere politico del proletariato". Manifesti ripresi e fotografati. Il compagno Sesto Schembri è stato intervistato da una giornalista turca,



Immagine della combattiva manifestazione antimperialista, sotto la pioggia, il 15 marzo 2026 davanti alla base USA e Nato di Sigonella. Durante il corteo, Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, ripreso con il corpetto doppio con i manifesti del Partito contro l'aggressione USA Israele all'Iran e contro la Nato (foto Il Bolscevico)

in merito alla guerra contro l'Iran. "Noi - spiega il compagno - siamo contro le guerre imperialiste, e per le guerre di liberazione per l'autodeterminazione dei popoli, e per la pace che si può avere nel socialismo". Una coppia di libanesi si è fatta fotografare con Schembri condividendo i manifesti e la posizione

del PMLI.

Alla manifestazione unitaria hanno partecipato assieme ai promotori Catanesi solidali con il popolo palestinese, Sinistra anticapitalista, Antudo, Cobas, PRC, PMLI, Antitesi, PCL, Sinistra italiana e altre realtà come la comunità palestinese e la comunità libanese.



Riuscita manifestazione contro le guerre imperialiste a Biella: lotta e solidarietà internazionalista

Il Coordinamento dei comunisti biellesi (PRC-PCI-PMLI) cuore politico e organizzato del corteo

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Oltre 500 manifestanti hanno risposto all'appello lanciato dal Coordinamento Biellese per la Palestina Libera, dando vita a un partecipato e combattivo corteo per le vie centrali di Biella. Una mobilitazione che ha rappresentato non solo un momento di denuncia, ma una vera e propria giornata di lotta e solidarietà internazionalista a fianco dei popoli oppressi del Libano, dell'Iran, della Palestina e di Cuba, colpiti dall'aggressione sistematica dell'imperialismo USA e dal nazionismo israeliano.

Così sabato 21 marzo da Largo Cusano è partito un corteo colorato, determinato e politicamente chiaro, che ha gridato un netto e inequivocabile NO alle guerre imperialiste contro i popoli che resistono. Popoli quotidianamente bombardati, affamati e massacrati dall'imperialismo USA e dal sionismo israeliano, strumenti di dominio e oppressione al servizio del capitale internazionale.

Numerose le realtà associative e politiche che hanno aderito alla mobilitazione, tra cui CGIL, ARCI, Donne in cammino per la pace, il collettivo femminista Le Parole Fucsia, il Coordinamento antifascista e l'ANPI Provinciale. Ma il cuore politico e organizzato del corteo è stato rappresentato dal Coordinamento dei comunisti biellesi (PRC-PCI-PMLI), che ha portato con forza una linea di classe, antimperialista e internazionalista, rilanciando la necessità dell'unità del proletariato contro il comune nemico

capitalista. Dal megafono sono risuonati slogan chiari e combattivi contro i massacri perpetrati, insieme a parole d'ordine che indicano una prospettiva politica precisa: "Biella lo sa da che parte stare, Palestina libera dal fiume fino al mare", "Fuori la guerra dalla storia", "Non un euro, non un soldato per le guerre della NATO". Slogan che hanno saputo legare la denuncia delle singole aggressioni alla necessità di colpire il sistema che le genera ossia il capitalismo imperialista. Nel passaggio in via Italia è stata intonata "Bella ciao", a ricordare come la lotta contro l'oppressione e la barbarie non sia solo memoria storica, ma compito presente. Ciò che 80 anni fa colpiva l'Italia, tra bombardamenti e massacri di civili, oggi si ripete sotto altre forme in Palestina, Libano e Iran, a dimostrazione che l'imperialismo non ha mai cessato di essere fonte di guerra e distruzione.

Durante il corteo sono stati letti testi e poesie contro la guerra e si sono susseguiti interventi politici. Tra questi quello di Cristiana delle Parole Fucsia che ha denunciato con forza come alcuni miliardari si permettano di stuprare, ammazzare e bombardare a loro piacimento protetti e garantiti dal loro mondo qual è la società borghese imperialista. Una denuncia che ha messo in luce la natura strutturale della violenza imperialista, radicata nella logica di profitto del capitalismo.

Il corteo si è concluso in piazza Vittorio Veneto con i comizi finali. La compagna Daniela del Coordinamento Biellese per la Palestina Libera ha ringraziato i



Biella, 21 marzo 2026. Due momenti della combattiva e partecipata manifestazione contro la guerra di aggressione Usa-Israele e di solidarietà ai paesi aggrediti come Palestina, Libano e Iran. Al centro si nota la partecipazione dell'Organizzazione di Biella del PMLI e, con il megafono, Gabriele Urban (foto Il Bolscevico)

partecipanti, rilanciando l'importanza della mobilitazione continua e dell'organizzazione politica. Ha inoltre invitato tutte e tutti a partecipare ai presidi settimanali, strumenti fondamentali per mantenere viva l'attenzione sul-

le guerre in corso e per rafforzare una coscienza internazionalista tra le masse popolari.

La riuscita della manifestazione dimostra che anche a livello locale è possibile costruire momenti di lotta che si inseri-



scono nel più ampio fronte antimperialista internazionale. Oggi più che mai è necessario rafforzare l'internazionalismo proletario, unire le lotte delle

lavoratrici e dei lavoratori e dei popoli oppressi e battersi con decisione contro l'imperialismo dell'Ovest e dell'Est, il sionismo e tutte le forme di dominio.

CORTEO TRANSFEMMINISTA A CESENA

Contro la violenza e le discriminazioni di genere, e il governo Meloni

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Sabato 14 marzo alcune centinaia di manifestanti sono scesi in piazza per il corteo indetto dal movimento transfemminista che, partendo dal piazzale della stazione ferroviaria di Cesena, ha attraversato il centro sino a Piazza del Popolo, sostando ripetutamente lungo il percorso per approfondire i temi sollevati dall'iniziativa.

In particolare nel mirino è finito il governo neofascista di Mussolini in gonnella Meloni, in relazione al quale "nell'ultimo anno abbiamo assistito a una grave deriva autoritaria tanto contro le donne, quan-

to contro le persone della comunità LGBTQIA+, le attiviste e soprattutto contro le soggettività marginalizzate. Sentiamo l'urgente necessità di portare in strada la nostra voce e quella delle persone che non possono esporsi e che non hanno alcuno spazio nel dibattito politico, nonostante le politiche di governo si giochino sulla loro pelle. Sentiamo la necessità di farlo anche per le nostre sorelle in Iran e in Palestina, per tutti i popoli oppressi da politiche imperialiste, coloniali e guerrafondaie nel mondo, portate avanti da uomini come Trump e Netanyahu, simboli di un potere patriarcale corrotto e decadente, che cerca di sopprimere ogni tentativo di autodeterminazione

e liberazione delle popolazioni coinvolte".

Nel corso della manifestazione indetta dallo Spazio Caracol di Cesena ("spazio culturale antifascista, antirazzista e intersezionale") e dallo "Stramurgra" di Bologna, sono stati criticati il Ddl Valditara "che limita la possibilità di portare avanti progetti legati all'educazione sesso-affettiva nelle scuole primarie, mentre per quelle secondarie è necessaria una liberatoria da parte delle famiglie per far partecipare i ragazzi a progetti di questo genere", il ddl Bongiorno "che alimenta la vittimizzazione secondaria spostando l'attenzione su chi subisce violenza, anziché su chi la compie", ma l'accento

è stato posto anche sulla cronica emergenza abitativa, criticando sia le politiche comunali che governative, e sulle discriminazioni di genere, contro le "donne, le persone queer, gli immigrati o ai disabili".

Una manifestazione importante che ha denunciato alcuni dei punti antipopolari principali che caratterizzano il governo neofascista Meloni, e alla quale è forse mancata proprio solo la denuncia del carattere neofascista del governo, e non si tratta solo di affibbiare definizioni e riferimenti storici, ma è fondamentale per prendere coscienza che, in quanto tale, per cacciarlo è necessario creare un grande fronte unito per mobilitare le masse popolari.

COMUNICATO DEL PMLI.BIELLA**Il sottosegretario Delmastro e esponenti di spicco di Fratelli d'Italia in Piemonte soci di una famiglia mafiosa***Ecco le vere ragioni della controriforma della giustizia: una magistratura addomesticata e indebolita***DELMASTRO, FRANCESCHINI, ZAPPALÀ E CHIORINO SI DEVONO DIMETTERE**

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) di fronte alla gravità dei fatti emersi dall'inchiesta del quotidiano diretto da Marco Travaglio sull'intreccio tra affari, politica e criminalità organizzata attorno alla società "Le 5 Forchette", in cui compaiono esponenti di Fratelli d'Italia come il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, l'assessore biellese Cristiano Franceschini, il consigliere regionale Davide Zappalà e la vicepresidente della Regione Piemonte Elena Chiorino,

insieme a figure legate alla famiglia mafiosa Caroccia, pone l'accento su un elemento politico di fondo.

A pochi giorni dal referendum sulla controriforma della giustizia, questo scandalo conferma in modo lampante la natura di classe di tale controriforma, voluta e sostenuta dalla casta dei politici borghesi che sempre più necessitano di una magistratura addomesticata e indebolita, al fine di ridurre il rischio di essere indagati per i loro affari illeciti. Il filo conduttore che lega questi

episodi è palese, infatti, quando risultano indagati i rappresentanti delle istituzioni non si dimettono mai. È il caso, tra gli altri, dello stesso Delmastro e di altri esponenti governativi, tra cui la ministra Daniela Santanchè, a dimostrazione di una degenerazione ormai strutturale del sistema politico borghese, sempre più impermeabile a qualsiasi forma di controllo democratico reale.

Se è vero, come è vero, che oltre il 7% dei parlamentari ha avuto o ha problemi con la giustizia, mentre poco più

dell'1% della popolazione italiana è coinvolto annualmente in procedimenti giudiziari, e che all'interno di questa piccola percentuale una parte rilevante dei reati è riconducibile a esponenti della borghesia imprenditoriale, emerge con chiarezza un dato politico, ossia che la controriforma della giustizia risponde agli interessi delle principali forze della borghesia italiana, che mirano a rafforzare i propri strumenti di impunità.

Alla luce di tutto ciò, l'Organizzazione di Biella del PMLI

pretende l'immediata cacciata dalle istituzioni degli esponenti di Fratelli d'Italia coinvolti nello scandalo legato alla società "Le 5 Forchette", vale a dire il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, l'assessore ai Lavori pubblici del Comune di Biella Cristiano Franceschini, il consigliere regionale Davide Zappalà e la vicepresidente della Regione Piemonte Elena Chiorino. Non si tratta di una questione morale o individuale, ma di un prodotto diretto del sistema capitalistico e del potere politico della borghesia,

che utilizza le istituzioni come strumenti per la gestione dei propri interessi e dei propri affari. Per questo la lotta contro questi episodi non può limitarsi alla denuncia, ma deve tradursi in una mobilitazione politica organizzata delle masse popolari contro il governo, contro i partiti borghesi e contro l'intero assetto di potere che li genera e li protegge.

NO al referendum sulla controriforma della giustizia!

Per il PMLI.Biella

Gabriele Urban

Biella, 19 marzo 2026

Comunicato del PMLI.Biella**L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI VARALLO AFFOSSA L'ALPÀA TRADENDO UNA STORICA MANIFESTAZIONE POPOLARE GRATUITA**

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) denuncia con fermezza la grave responsabilità politica del sindaco di Varallo (Vercelli), Pietro Bondetti, insieme all'intera amministrazione comunale di orientamento di "centro-destra", considerando che il vicesindaco Eraldo Botta è una figura di spicco della Lega di Varallo, che, stanziando appena 40 mila euro invece dei 100 mila richiesti dal Comi-

tato organizzatore, ha di fatto impedito lo svolgimento della 50ª edizione dell'Alpàa. Si tratta di un fatto inaccettabile che colpisce una delle più importanti manifestazioni popolari del territorio, costruita nel corso di decenni grazie all'impegno volontario e alla partecipazione delle masse popolari.

L'Alpàa non è mai stata una semplice rassegna musicale, ma un momento di aggregazione, cultura e socialità accessibi-

le a tutti, completamente gratuita. Nel corso degli anni, sul palco dell'Alpàa si sono esibiti artisti di primo piano della musica italiana e internazionale, tra cui Lucio Dalla, Francesco De Gregori, Antonello Venditti, Pino Daniele, Gianna Nannini, Giorgia, Fiorella Mannoia e Loredana Bertè, oltre a numerosi altri nomi che hanno fatto la storia della musica popolare. Oggi, invece, l'amministrazione comunale sceglie di smantellare questa tradizione.

Di fronte alle critiche, il sindaco si rifugia nella solita cortina fumogena di dichiarazioni politiche, arrivando perfino ad avanzare l'ipotesi che "si potrebbe" introdurre un biglietto per assistere ai concerti dei cosiddetti "big". Questa scelta non è neutra né inevitabile, ma rappresenta l'espressione di una precisa linea politica, quella di subordinare gli interessi collettivi alle logiche di bilancio e di mercato, colpendo

ciò che è pubblico, accessibile e popolare. È la solita politica delle amministrazioni borghesi, che tagliano sulla cultura e sulla socialità mentre non esitano a destinare risorse ad altre priorità lontane dai bisogni reali delle masse.

Il PMLI denuncia con forza questa deriva e si schiera al fianco del Comitato Alpàa e di tutti coloro che vogliono difendere il carattere popolare, gratuito e inclusivo della mani-

festazione. Invitiamo le masse popolari e i giovani a mobilitarsi per rivendicare il ripristino dei finanziamenti necessari e per impedire la trasformazione dell'Alpàa in un evento elitario e mercificato. Difendere l'Alpàa significa difendere il diritto delle masse alla cultura, alla socialità e a spazi pubblici liberi dalla logica del profitto.

Per il PMLI.Biella

Gabriele Urban

Biella, 23 marzo 2026

Aggressione omofoba a Bolzano, due ragazze finiscono in ospedale*Il "clima d'odio" creato dal regime neofascista e dalle istituzioni in camicia nera*

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

Nella notte tra sabato 14 e domenica 15 marzo due ragazze sono state insultate ed aggredite fisicamente perché camminavano abbracciate. "Frase omofobe, che evito di ripetere perché non ricordo nel dettaglio", racconta una delle vittime dell'aggressione, "ma svilenti perché pronunciate da un ragazzo della nostra età. Cresciuto come noi nella 'aperta' Bolzano". La giovane ha raccontato: "Era una serata tranquilla. Stavamo tornando insieme da un locale, quando, nel

largo Kolping, questo ragazzo ci ha urlato una frase omofoba dall'altra parte della strada. Era con degli amici, in cinque o sei. Li ho sbagliato perché ho reagito, senza pensare alle conseguenze". Dopo l'insulto ha affrontato il ragazzo, rispondendogli e avvicinandosi. Poi, secondo il racconto della giovane, lui l'avrebbe colpita con uno schiaffo "tanto forte" da farla cadere a terra, trascinandosi dietro anche l'amica. "Ho battuto la testa e il fianco. Siamo andate in ospedale per accertamenti perché non ci sentivamo bene. A distanza di giorni ho ancora male per la botta".

Ad evitare che la situazione

degenerasse sarebbero stati gli stessi amici del ragazzo. "Appena ci hanno viste a terra, anche loro scioccati, ci hanno aiutato a rialzarsi, chiedendo scusa per lui. Se non lo avessero fermato, sono convinta che sarebbe andato avanti".

La giovane ha deciso di sporgere denuncia: "Lui ha cominciato subito a negare, a dire che non era vero niente. Lì ci sono molte telecamere e spero che quanto è accaduto sia testimoniato dai video. Ho deciso di denunciare soprattutto per lanciare un segnale. Mai mi sarei aspettata che un ragazzo giovane, a Bolzano, potesse arrivare a insultare qualcuno per il proprio orien-

tamento sessuale. Presunto in questo caso, perché siamo amiche ed eravamo semplicemente abbracciate. Ma non cambia: anche se fossimo state una coppia, avremmo dovuto aver paura a mostrarci in giro? Tutti i miei amici e amiche omosessuali vivono il proprio orientamento sessuale in libertà. Credevo che l'omofobia fosse un concetto superato. Invece c'è anche in chi non te l'aspetteresti".

L'associazione pro-Lgbtqia+ "B Open" ha emesso una nota: "Esprimiamo la nostra totale vicinanza e solidarietà alle due ragazze colpite da questo vile atto di intolleranza. Quanto accaduto tra le strade della no-

stra città è il segnale di un clima d'odio che non può più essere ignorato. Nessuno dovrebbe aver paura di manifestare il proprio affetto o di vivere liberamente la propria identità di genere. Continueremo a lottare affinché Bolzano sia uno spazio sicuro, sollecitando le istituzioni a prendere una posizione netta contro l'omolesbotransfobia".

Un "clima d'odio" omofobo e razzista creato ad arte da questo regime neofascista, e anche dalle istituzioni locali in camicia nera, come il neopodestà Claudio Corrarati che a maggio 2025 ha negato il patrocinio del comune di Bolzano al Gay Pride, seguito dal consigliere comuna-

le e vicecapogruppo FdI Diego Salvadori che ha attaccato la bandiera LGBT esposta al polo tecnologico "NOI Techpark" citando il gerarca nazista Joseph Goebbels.

L'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI condanna duramente l'episodio e chiede che il responsabile dell'aggressione venga perseguito per legge. È necessaria, però, anche una dura condanna da parte delle istituzioni locali a tutti i livelli ed è necessario sciogliere immediatamente partiti e gruppi neofascisti come Casapound e Junge Aktion che fanno della propaganda omofoba e razzista il loro pane quotidiano.



Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383
 intestato a: PMLI
 Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze
 oppure con Bonifico bancario
 IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383
 intestato a: Partito marxista-leninista italiano



Il NO ha prevalso alla grande, nonostante tutto

Grande vittoria del NO, Nordio che parla già di voto politicizzato a casa! Nonostante l'univoco schieramento dei media, le false informazioni sulla "modernizzazione" introdotte dalla legge, le promesse di "legge uguale per tutti", ha prevalso il NO! E ora, cara Mussolini il gonnella, vuoi riformare gli italiani?

Per quanto riguarda invece l'Editoriale de "Il Bolscevico" sulla nuova legge elettorale, confesso che faccio fatica a districarmi nel labirinto delle leggi elettorali, del resto sono volutamente complesse per non essere comprensibili.

Quello che mi sembra chiaro è che dietro al paravento della "governabilità" si nasconde una spinta verso l'autoritarismo antidemocratico. Meloni ha già compreso che, attualmente, il governo non gode di grande popolarità: con più di un anno di tempo per modificare la legge elettorale e inondare i media con la propaganda elettorale potrebbe invertire le sorti.

Davide - Milano

Un sonetto di Resistenza per la vittoria referendaria

Compagne/i, commovente vittoria; sono appena tornato da piazza Santi Apostoli e mi sono messo all'opera creando questo sonetto di Resistenza:

"23 MARZO"
Hanno aperto i seggi sotto un cielo grigio,
con la scheda verde stretta nella mano,
e il palazzo sperava in un suffragio

piano - invece il popolo ha detto: non cedo il litigio.

Nordio contava i voti con prestigio, Meloni ha twittato - poi il campanaro ha suonato un'ora storta, il risultato amaro:

la Carta regge ancora il suo vestigio. Cinquantaquattro NO, quarantasei Sì, l'affluenza ha sfiorato il cinquantaveve -

marxisti-leninisti: "Nuova aurora!" La Magistratura resta, custode qui, non si divide per leggi in nuove prove - Costituzione malmessa non s'affossa.

Cartesio - Napoli

La mia posizione antimperialista si rispecchia nel giusto e strategicamente impeccabile programma del PMLI

Volevo ribadire la mia posizione antimperialista che si rispecchia nel vostro giusto e strategicamente impeccabile programma:

No alla guerra in Iran. Sì all'alleanza strategica con i combattenti islamici antiimperialisti.

No al sionismo e alla sua propaganda.

No alla guerra neozarista della Russia.

Però ribadisco che non sono d'accordo con la vostra posizione su Pol Pot

Benjamin - Spagna

Un appello urgente per il Libano sotto attacco

Cari amici del popolo palestinese,

l'aggravarsi della situazione ci spinge ad aggiungere la nostra voce a quella dei tanti che stanno lanciando un allarme e una richiesta urgente di aiuto per i profughi palestinesi che vivono in Libano e per la popolazione libanese nel mirino dell'aggressore sionista.

L'associazione "Per non dimenticare"-ODV è presente in Libano, con viaggi annuali, fin dal 2001, con l'obiettivo di mantenere alta l'attenzione sui profughi palestinesi e sul diritto al ritorno; con i nostri amici di Beit Atfal Assumoud abbiamo condiviso i pochi momenti di speranza e i tanti momenti di angoscia che si sono succeduti dopo l'occupazione della Palestina e l'espulsione violenta dei palestinesi dal loro Paese; ma quello che sta accadendo in questi giorni è davvero motivo di preoccupazione e disperazione profonde: il Libano ancora una volta vigliaccamente aggredito a causa delle mire di egemonia di Israele, precipitato nell'ennesima guerra; ancora una volta bombe, raid, invasione del territorio libanese, e fuga di centinaia di migliaia di persone, sfollate dalle loro case, dal sud del Libano, dalla zona della Bekaa, da Beirut.

In questa situazione, i profughi palestinesi sparsi nei campi rappresentano la fascia più debole; su di loro si abbatte non solo la violenza sionista, ma anche il risvolto dell'infinita crisi interna al Paese, che ha provocato e continua a provocare il continuo peggioramento delle condizioni di vita. I nostri referenti di Beit Atfal Assumoud ci raccontano una situazione disperata, in cui crescono ora per ora i bisogni urgenti di famiglie, di anziani e bambini, di persone che, ancora e ancora, si trovano a vivere la spaventosa condizione di eterni profughi.

Per questo abbiamo deciso di rilanciare la campagna di raccolta fondi a favore dei profughi libanesi, aggiungendoci allo sforzo generale. È importante intervenire ora! Potete mandare un contributo sul conto corrente dell'Associazione "Per non dimenticare Onlus", con causale "Erogazione liberale per appello urgente Libano", iban: IT81J050180240000016826893

Marta Turilli

L'asilo Nido "Cecco Bilecco" di Pontassieve nel degrado

Lo stato di incuria in cui versa l'asilo nido "Cecco Bilecco" di Pontassieve finisce sul tavolo del Consiglio comunale. È stata infatti depositata un'interrogazione dal gruppo consiliare "Alternativa Comune" volta a fare chiarezza sulla gestione di una struttura fondamentale per le famiglie del territorio, ma che oggi presenta criticità strutturali e funzionali non più rimandabili.

Un elenco di criticità senza fine. L'interrogazione documenta una situazione di progressivo deterioramento che si trascina da anni. Tra i punti più critici segnalati:

- Sicurezza e infissi: Su 11 tapparelle, ben 5 sono rotte da anni (alcune bloccate aperte, altre chiuse); i parasigoli e i proteggi-termosifoni sono danneggiati, rappresentando un potenziale rischio per i piccoli;

- Problemi strutturali: Crepe pericolose nel giardino, un muro perimetrale inclinato su Via del Capitano e infiltrazioni dal tetto che hanno lasciato l'armatura del cemento a vista e arrugginita;

- Aree esterne e cucina: Uno sci-

volto da restaurare, terreno che cede in giardino e una cappa della cucina fuori uso da anni che attende di essere sostituita;

- Manutenzioni esterne: Tubi del gas non a norma cromatica dopo riparazioni di sei anni fa e recinzioni arrugginite ad altezza bambino.

"È inaccettabile che una struttura dedicata alla prima infanzia venga lasciata in questo stato di abbandono" - afferma il consigliere Cresci, capogruppo di Alternativa Comune - "Parliamo di interventi segnalati in gran parte già nel 2021 e rimasti irrisolti. Garantire ambienti sicuri e a norma non è un'opzione, ma un dovere verso i bambini e il personale educativo".

Attraverso l'interrogazione si chiede formalmente alla giunta: 1. Se esista un piano di manutenzione ordinaria e straordinaria con tempistiche certe; 2. Quali siano le prospettive future per l'asilo, considerando che tra circa due anni scadrà la gara per l'affidamento del servizio; 3. Se l'amministrazione intenda investire seriamente nella riqualificazione della sede attuale o se stia valutando soluzioni alternative.

"Il futuro del Cecco Bilecco non può restare nell'incertezza. Le famiglie hanno bisogno di risposte concrete e di una struttura che sia all'altezza del compito educativo che svolge" - conclude Cresci - "probabilmente, durante l'ultimo open day, saranno state più le famiglie che, vedendo il degrado della struttura, hanno deciso di iscriverne i propri figli altrove, magari anche nei Comuni confinanti, che all'asilo comunale".

Alternativa Comune - Pontassieve (Firenze)

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Denuncia dell'Associazione Nazionale Docenti Universitari

COOPTAZIONE PERSONALE CON FINTI CONCORSI

Nell'audizione (alla Commissione cultura del Senato, ndr) l'ANDU ha svolto un intervento e ha presentato una memoria. L'ANDU ha ribadito che il vero obiettivo del DDL in esame è il mantenimento della cooptazione personale da parte del singolo ordinario, una modalità "concorsuale" già praticata con la Legge

Berlinguer del 1998 e con la cosiddetta Legge Gelmini del 2010.

La cooptazione personale è un male che porta quasi tutti a condividere o subire tutti i provvedimenti che hanno e stanno devastando l'Università italiana: finta autonomia degli Atenei, strapotere dell'ANVUR e della CRUI,

Rettori sovrani assoluti, precariato, numero chiuso, gerarchizzazione della docenza, ecc.

Per superare la cooptazione personale, spacciata per scelta autonoma degli atenei, occorre che ogni ingresso in tutte le figure pre-ruolo e di ruolo avvenga a livello nazionale con commissio-

ni interamente sorteggiate tra tutti i professori, escludendo gli appartenenti agli atenei interessati, e prevedendo che non ve ne sia più di uno dello stesso ateneo.

E per l'ingresso nel ruolo docente (che deve diventare unico), per indebolire ancor più la logica dell'appartenenza, le commissioni concor-

suali devono stilare una graduatoria dei vincitori per consentire, a scalare, la scelta degli atenei in cui prendere servizio tra quelli dove sono previsti i posti.

Gli avanzamenti da una fascia all'altra della docenza devono avvenire attraverso una valutazione individuale dell'attività di ricerca e didattica svolta dal docente da parte di una commissione nazionale composta come quella per i concorsi e, all'esito positivo deve conseguire l'immediato e completo riconoscimento dell'avanzamento di livello, senza ulteriori prove locali.

Per i già abilitati a ordina-

rio o ad associato da subito va previsto il passaggio automatico nella fascia superiore, coprendo l'eventuale maggior costo con specifici fondi nazionali.

Infine va ricordato che mai il sorteggio è stato previsto per i posti di ruolo con le modalità proposte dall'ANDU, che si ritiene l'unico modo per consentire fin dall'inizio un reclutamento non personalizzato per evitare una subalternità scientifica e umana che lede la libertà di ricerca e di insegnamento, condizione questa indispensabile per avere una veramente Libera Università.

Come si comporta la giunta comunale della tua città?

Raccontalo a

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI
e-mail: ilbolscevico@pml.i.it
sito Internet: http://www.pml.i.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
 Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI **chiuso il 25/3/2026**
 ISSN: 0392-3886 **ore 16,00**

TRUMP MINACCIA: "IRAN APRA HORMUZ ENTRO 48 ORE O COLPIREMO CENTRALI ELETTRICHE"

Dopo 24 ore proclama 5 giorni di tregua a favore di negoziati che presenta come già chiusi

IL CRIMINALE NETANYAHU COLPISCE IN LIBANO E SIRIA, GAZA E CISGIORDANIA

La quinta settimana della guerra di aggressione di Usa e Israele all'Iran inizia con la notizia della portavoce dell'esercito sionista, la sera del 21 marzo, sul fatto che i sistemi di difesa aerea non sono riusciti a intercettare tutti i missili iraniani e un paio di essi avevano colpito nella zona di Arad e del sito nucleare di Dimona, quello illegale e non sottoposto ad alcun controllo degli efficientissimi tecnici dell'Aiea al servizio dei paesi imperialisti e molto attenti al nucleare civile iraniano. Era la risposta iraniana al bombardamento del sito nucleare di Natanz da parte degli aggressori, un riposta che riusciva a bucare l'oramai non più ermetico scudo missilistico sionista. Ci sarebbero stati oltre 200 feriti, secondo l'ospedale della zona, poche altre notizie sono filtrate dalla ferrea censura interna imposta dai criminali di Tel Aviv che parlano solo coi comunicati del governo e dell'esercito.

Non sembra proprio un segnale coerente all'ennesima esternazione del presidente americano Trump che poco prima sul suo social aveva proclamato "gli Stati Uniti hanno spazzato via l'Iran dalla mappa". Seguita però dall'ultimatum: "se l'Iran non aprirà completamente, senza minacce, lo Stretto di Hormuz entro 48 ore da questo preciso istante, gli Stati Uniti colpiranno e annienteranno le loro varie centrali elettriche, iniziando dalla più grande!". Poco dopo l'agenzia Axios batteva la notizia che gli inviati speciali di Trump, il genero Jared Kushner e Steve Witkoff stavano creando una squadra per negoziare con l'Iran su ordine del presidente.

Nella settimana precedente gli occupanti sionisti hanno mantenuto il criminale blocco sulla striscia di Gaza, impedendo l'ingresso degli aiuti e l'uscita delle migliaia di palestinesi feriti in coda al valico di Rafah; i coloni sionisti hanno continuato a spadroneggiare in Cisgiordania, coperti dall'esercito, e attaccare case e coltivazioni palestinesi; l'aviazione sionista ha continuato a martellare il Libano, a distruggere i ponti sul fiume Litani e a supportare l'attacco via terra che incontra una resistenza dalle forze della resistenza organizzate da Hezbollah mentre il pavido governo di Beirut ha ritirato l'esercito dal sud del paese e come le forze Onu dell'Unifil lasciato campo libero all'invasione. L'aviazione degli aggressori Usa e Israele ha alzato il tiro contro le installazioni petrolifere iraniane, incassando l'ancora efficace contrattacco del governo di Teheran. Nella quarta settimana dell'aggressione i sionisti hanno allargato l'offensiva con alcune incursioni sulle caserme dell'esercito della vicina Siria, per difendere le comunità druse "minacciate" da Damasco sostengono da Tel Aviv; per spingere il governo di al Sarraa a dare una mano contro Hezbollah più probabilmente. Uno dei padrini di Damasco, l'Arabia Saudita, ha protestato per l'attacco alla sovranità siriana.

La coppia Trump-Netanyahu, con i due criminali che hanno certamente obiettivi finali diversi, a partire al fatto che il primo disputa l'egemonia mondiale

con la socialimperialista Cina e il secondo si gioca l'egemonia locale contro Iran, Turchia e Arabia Saudita, e magari hanno ipotesi non coincidenti sui tempi e modi per chiudere l'attuale fase dell'aggressione ma continuano comunque a viaggiare di concerto. Tanto che il 22 marzo Trump a un canale televisivo sionista attaccava persino il presidente israeliano Isaac Herzog definendolo "un bugiardo, debole e patetico" per non aver ancora concesso la grazia che lui aveva richiesto a favore di Netanyahu sotto processo per corruzione e frode. "Bibi dovrebbe concentrarsi sulla guerra, non su queste sciocchezze", era la prescrizione del presidente americano. Non c'è bisogno di commenti.

Mentre il criminale Netanyahu colpiva il più grande giacimento di gas naturale al mondo, quello di South Pars, al centro del Golfo e di proprietà congiunta di Iran e Qatar, un attacco condannato come una "pericolosa escalation" dal Qatar ma anche dall'Oman e persino dagli Emirati arabi, il criminale Trump tra una minaccia di colpire anche le infrastrutture di carico del greggio dal principale terminal iraniano sull'isola di Kharg, nella parte nord del Golfo, o di occuparlo con i marines in arrivo sul teatro di guerra, si occupava del tema della "libertà di navigazione" nello stretto di Hormuz lanciando l'ultimatum all'Iran su Hormuz.

A dire il vero le infrastrutture energetiche iraniane, ma anche le altrettanto importanti infrastrutture idriche dell'acqua potabile, ossia obiettivi civili per colpire la popolazione, già "hanno subito gravi danni a seguito di attacchi terroristici e informativi da parte degli Stati Uniti e del regime sionista", dichiarava il ministro dell'Energia iraniano, "gli attacchi hanno preso di mira decine di impianti di trasmissione e trattamento dell'acqua e distrutto parti di reti idriche cruciali".

All'aggressore Trump rispondeva direttamente il presidente iraniano Masoud Pezeshkian, "l'illusione di cancellare l'Iran dalla mappa dimostra disperazione contro la volontà di una nazione che ha fatto la storia. Minacce e terrore non fanno altro che rafforzare la nostra unità", che aggiungeva "lo Stretto di Hormuz è aperto a tutti, tranne a coloro che violano il nostro territorio. Affrontiamo con fermezza le minacce deliranti sul campo di battaglia". Il rappresentante iraniano presso l'Agenzia delle Nazioni Unite Ali Mousavi ribadiva che lo Stretto di Hormuz rimane aperto a tutte le navi, ad eccezione di quelle legate ai "nemici dell'Iran", un passaggio possibile in coordinamento con le autorità iraniane. Dal Golfo sono infatti passate, secondo quanto reso noto dalle agenzie di navigazione, almeno una decina di navi battenti bandiere di Cina, India, Pakistan e Malesia, altre della flotta ombra iraniana che navigano sotto bandiere di Aruba, Palau e Madagascar e altre di armatori che si sono messi d'accordo direttamente con Teheran. Fra i paesi che dipendono fortemente dal greggio del Golfo restano fuori i principali alleati asiati-

ci degli Usa, Giappone e Corea del Sud. Anche Tokyo stava per concordare con Teheran il passaggio delle sue navi da Hormuz. Ultimatum di Trump permettendo, respinto da Teheran che prometteva una adeguata risposta militare.

Neanche 24 ore dopo il contrordine, gli Stati Uniti rinviavano gli attacchi all'Iran dopo colloqui "molto buoni e produttivi degli ultimi due giorni", scriveva Trump sul suo social, "basandomi sul tenore e il tono di queste conversazioni approfondite, dettagliate e costruttive, che continueranno per tutta la settimana ho dato istruzioni al dipartimento per la Guerra di rinviare ogni attacco militare contro le centrali elettriche e le infrastrutture energetiche iraniane per un periodo di cinque giorni, subordinatamente al successo degli incontri e delle discussioni in corso".

"Non ci sono stati negoziati e non ve ne sono in corso", rispondevano da Teheran, "Trump ha fatto marcia indietro anche per la pressione dei mercati finanziari". In un servizio del 22 marzo l'agenzia iraniana Tasnim aveva riportato le dichiarazioni di un funzionario della sicurezza di Teheran che illustrava le condizioni strategiche per porre fine alla sua guerra difensiva contro gli Stati Uniti e il regime sionista; fra queste la garanzia di non ripetizione della guerra, la chiusura delle basi militari

statunitensi nella regione, il pagamento di un risarcimento all'Iran, la fine della guerra su tutti i fronti regionali, l'attuazione di un nuovo regime giuridico per lo Stretto di Hormuz. Mohamad-Bagher Ghalibaf, presidente del parlamento iraniano e indicato dai media sionisti come uno degli interlocutori che secondo Trump avrebbero già accettato i 15 punti negoziali proposti dagli Usa, nel pomeriggio del 23 marzo dichiarava che "il nostro popolo esige una punizione completa e severa per gli aggressori. Tutti i funzionari sostengono fermamente il loro leader e il loro popolo fino al raggiungimento di questo obiettivo. Non si sono tenuti negoziati con gli Stati Uniti. Notizie false vengono utilizzate per manipolare i mercati finanziari e petroliferi e per uscire dal pantano in cui sono intrappolati Stati Uniti e Israele". E altri missili iraniani colpivano ancora Tel Aviv.

L'Ue imperialista e la Gran Bretagna, sbeffeggiate da Trump per non averlo aiutato pubblicamente nell'aggressione, la concessione delle basi a supporto dei mezzi americani non gli è sufficiente, cercavano di recuperare terreno con la posizione discussa in particolare tra Macron, Starmer e il segretario generale della Nato, Mark Rutte, e presentata dall'inglese Starmer alla vigilia del Consiglio europeo comunitario, dove Regno Unito insieme a Fran-

cia, Germania, Italia, Olanda e Giappone anzitutto condannano "con la massima fermezza i recenti attacchi sferrati dall'Iran contro navi mercantili disarmate nel Golfo, gli attacchi alle infrastrutture civili, comprese gli impianti petroliferi e di gas, e la chiusura di fatto dello Stretto di Hormuz per mano delle forze iraniane". Insomma sarebbe tutta colpa dell'Iran che non dovrebbe difendersi dagli attacchi dei criminali Trump e Netanyahu, i responsabili della guerra nel Golfo ma neanche citati nel comunicato. Infatti, continuava il comunicato da Londra, "esprimiamo la nostra profonda preoccupazione per l'escalation del conflitto. Chiediamo all'Iran di cessare immediatamente le minacce, la posa di mine, gli attacchi con droni e missili e altri tentativi di bloccare lo Stretto alla navigazione commerciale, e di conformarsi alla risoluzione 2817 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite", e di cessare ogni intralcio alla libertà di navigazione che è "un principio fondamentale del diritto internazionale". Insomma Onu e diritto internazionale, dei quali i criminali Trump e Netanyahu si fanno beffe, valgono solo per l'Iran aggredito che si dovrebbe arrendere "immediatamente". Una minaccia che non esclude la possibilità di intervenire subito nella guerra di aggressione. Solo quando le armi taceranno, precisava Macron al termi-

ne vertice Ue, paventando una sorta di consorzio imperialista per controllare in futuro la navigazione su Hormuz ma intanto carta canta e un sottomarino nucleare inglese viaggiava verso il Golfo. Il 21 marzo il sito di Downing Street annunciava l'adesione di altri 16 paesi: Canada, Corea del Sud, Nuova Zelanda, Danimarca, Lettonia, Slovenia, Estonia, Norvegia, Svezia, Finlandia, Repubblica Ceca, Romania, Bahrein, Lituania, Australia ed Emirati Arabi Uniti". Fra i paesi del Golfo al momento mancano i due principali, Iran e Arabia Saudita.

A favore della dichiarazione congiunta si dichiarava il G7 sotto presidenza francese, d'altra parte dalla lista degli aderenti mancavano solo gli Usa. Un recupero di unità fra i sette paesi imperialisti dopo che neanche una settimana prima il 17 marzo Usa e Giappone si erano tirati fuori da un documento che così di solito finiva nel cestino mentre questa volta comunque usciva sottoscritto dagli altri e che aveva un passaggio significativo dove sottolineava che in Libano "un'offensiva di terra israeliana di rilievo avrebbe conseguenze umanitarie devastanti: questo va scongiurato". Non ne scaturiva nessuna conseguenza contro l'invasione sionista del Libano, non veniva

SEGUE IN 16ª ➔

La Comunità ebraica dell'Iran condanna il regime sionista e gli Stati Uniti per l'aggressione

Gli ebrei ortodossi che vivono all'interno dell'entità sionista inviano la loro solidarietà ai confratelli iraniani

Il 2 marzo scorso, pochi giorni dopo l'inizio del criminale attacco perpetrato dalle forze armate genocide dell'entità sionista in combutta con quelle degli Stati Uniti, il rabbino iraniano Younes Hamami Lalehzar, presidente della Comunità ebraica dell'Iran, ha così condannato nel modo più fermo a nome dei 35.000 ebrei iraniani tale proditoria azione militare: "ancora una volta - ha detto - l'America criminale in combutta con il regime sionista si è ulteriormente precipitata nel fango della caduta attraverso un attacco infido e incauto. Questo atto sarà condannato da tutte le nazioni libere e riceverà certamente una risposta decisiva e vigorosa dalle Forze armate della Repubblica islamica dell'Iran, che faranno tutto il possibile per vendicare il sangue dei martiri iraniani". "L'ayatollah Seyyed Ali Khamenei - ha quindi proseguito - è stato assassinato con un assalto militare congiunto americano e israeliano a Teheran, con i negoziati sul nucleare in corso. La scomparsa dell'ayatollah Khamenei è una grande e irreparabile perdita per la nazione iraniana, ma ho fiducia che il popolo iraniano saprà salvaguardare il suo sangue, la sua

guida e il suo percorso".

Gli ebrei iraniani sono fermamente antisionisti in nome dell'orgoglio nazionale dell'ebraismo iraniano, si battono da sempre per la scomparsa dell'entità sionista e per la liberazione della Palestina e hanno diritto, come altre minoranze religiose, a un seggio in parlamento.

Anche autorevoli rappresentanti delle comunità ebraiche ortodosse che vivono in Israele hanno inviato messaggi di solidarietà ai loro confratelli ebrei dell'Iran che si trovano sotto le bombe nonché a tutto il popolo iraniano che deve subire gravi sofferenze, condannando le azioni criminali del regime sionista e degli Stati Uniti: essi in vari momenti avevano fatto sentire la loro voce di pace opponendosi pubblicamente all'aggressione contro l'Iran perpetrata lo scorso anno da Israele e a favore della Palestina, come è accaduto, tra l'altro, nell'imponente manifestazione del 30 ottobre 2025 svoltasi a Gerusalemme, nella quale centinaia di migliaia di uomini e donne appartenenti al mondo ebraico ortodosso hanno protestato contro il servizio militare che l'entità sionista vuole imporre loro in quan-

to non vogliono essere complici di un regime che essi ritengono criminale in quanto compie, sin dalla fondazione nel 1948, atti incompatibili con i principi della religione ebraica.

Lo scorso 16 febbraio migliaia di ebrei ortodossi inferociti hanno cacciato fuori dal loro quartiere di Gerusalemme due soldatesse israeliane in abiti civili, due psicologhe dell'esercito, inviate dalle autorità militari al fine di convincere le donne ebrae ortodosse all'arruolamento delle stesse e anche dei loro uomini.

Gli ebrei ortodossi che vivono entro i confini di Israele e vi risiedono per motivi religiosi sono oltre 1.300.000 e sono in stragrande maggioranza fermi antisionisti e contrari all'esistenza dello Stato di Israele, propugnando altresì la nascita di uno Stato palestinese nei territori ora occupati dall'entità sionista, nel quale possano convivere pacificamente ebrei, musulmani e cristiani.

Sin dalla fondazione dello Stato di Israele, nel 1948, gli ebrei ortodossi e le ebrae ortodosse furono esentati per legge dall'obbligo del servizio militare in quanto i caporioni dell'entità sionista sapevano bene che essi, per motivi religiosi, non

avrebbero mai riconosciuto legittimità a tale Stato, soprattutto dopo che esso aveva espulso in massa i palestinesi. Allora essi erano soltanto 13.000 e l'entità sionista poteva permettersi il lusso di esentarli, però ora sono aumentati di cento volte e lo stesso regime, a corto di personale militare, vuole arruolarli, ma la loro opposizione al sionismo e allo Stato di Israele si è fatta ancora più radicale dopo il genocidio perpetrato a Gaza dalle forze armate sioniste ai danni dei palestinesi e le recenti aggressioni sioniste contro l'Iran, il Libano, la Siria, lo Yemen e altri territori limitrofi.

La mistificante propaganda sionista vorrebbe far credere che gli ortodossi non vogliono arruolarsi per vigliaccheria prendendo a pretesto la loro preghiera e il loro studio dei testi religiosi ebraici, ma la realtà è ben diversa e frutto di una maturazione religiosa e politica avanzata, in quanto essi non intendono per nessun motivo arruolarsi in forze armate che ritengono abbiano compiuto crimini e che sono al servizio di uno Stato - quello sionista di Israele - del quale non riconoscono la legittimità!

CONSIGLIO EUROPEO DI BRUXELLES

L'Unione Europea condanna l'Iran aggredito anziché gli aggressori imperialisti e sionisti

Chiesto il disarmo di Hamas e Hezbollah.

Ribadito il potenziamento della difesa europea atta alla guerra imperialista

Riunitisi a Bruxelles il 19 e 20 marzo i governanti dei 27 paesi dell'Unione europea dovevano dare vita ad un summit di definitivo rilancio della competitività della superpotenza europea, definendo le linee guida per guadagnare una leadership economica nel mondo. E invece l'UE si è trovata costretta ad analizzare l'emergenza in Medio Oriente con la guerra all'Iran in cima alla lista. Nelle conclusioni si legge che "Il Consiglio europeo condanna fermamente gli attacchi militari indiscriminati dell'Iran contro i paesi della regione ed esprime solidarietà ai paesi colpiti. Invita l'Iran e i suoi emissari a porre immediatamente fine a tali attacchi e a rispettare la sovranità e l'integrità territoriale dei paesi della regione". Nemmeno una parola sull'illegalità dell'aggressione armata di USA e Israele alla Repubblica islamica. Anzi i 27 rincarano la dose ricordando "la necessità di salvaguardare lo spazio aereo regionale e di garantire la sicurezza marittima e il rispetto della libertà di navigazione, e condanna qualsiasi atto che minacci la navigazione o impedisca alle navi di entrare e uscire dallo stretto di Hormuz". A tal fine "Il Consiglio europeo sottolinea il ruolo del-

le operazioni di difesa marittima dell'UE EUNAVFOR ASPIDES ed EUNAVFOR ATALANTA e chiede il loro potenziamento con mezzi supplementari, in linea con i loro rispettivi mandati".

L'UE si è detta altresì "pronta a mobilitare pienamente i suoi strumenti diplomatici, giuridici, operativi e finanziari per prevenire movimenti migratori incontrollati verso l'UE e preservare la sicurezza in Europa. La sicurezza e il controllo delle frontiere esterne dell'Unione europea continueranno a essere rafforzati".

L'imperialismo europeo si è detto pronto anche a "impedire all'Iran di dotarsi dell'arma nucleare e per porre fine alle sue attività destabilizzanti, compreso il suo programma nel settore dei missili balistici... Il Consiglio europeo ribadisce che all'Iran non deve mai essere consentito di dotarsi dell'arma nucleare e che tale paese deve rispettare gli obblighi giuridicamente vincolanti in materia di salvaguardie nucleari che gli incombono in virtù del trattato contro la proliferazione delle armi nucleari", cosa tranquillamente abbonata ai criminali di guerra USA e Israele.

Altra bordata imperialista del

a leader stranieri, magari dalle mani di quel presidente Herzog che ha appena sbeffeggiato.

Non è ancora tempo di negoziare secondo il criminale Netanyahu che neanche 24 ore dopo aver ripetuto che "Israele e gli Usa lavorano insieme per la sicurezza del mondo", riferiva di aver parlato a telefono con "il nostro amico" Trump che "ritiene (si noti il singolare invece di non riteniamo, ndr) ci sia un'opportunità per sfruttare i risultati straordinari raggiunti insieme". In ogni caso quello che conta per i criminali sionisti è la "salvaguardia dei nostri interessi vitali" e di conseguenza "continuiamo a colpire in Iran e in Libano", più in Siria. In Libano gli aggressori sionisti avevano appena ordinato l'evacuazione di tutta la popolazione a nord del fiume Litani, fino al fiume Zaharani. La costituzione di una "zona cuscinetto" sionista del sud del paese si presenta quindi come una occupazione permanente di una parte sempre più ampia di un Libano assorbito dentro la Grande Israele. L'unico ostacolo è la resistenza delle forze libanesi di Hezbollah che coi razzi colpiscono le basi militari sioniste e rallentano l'avanzata di terra.

Il comando Usa, che ha già dovuto ritirare la superportaerei nucleare Ford dalla prima linea alla base di Creta, annunciava l'arrivo di due nuove navi con a bordo circa 2.200 soldati necessari per attacchi di terra, dal terminale di Kharg allo stretto di Hormuz. Il contingente arriverà entro il 27 marzo, a data di scadenza della moratoria dichiarata da Trump. Che intanto già guardava oltre e via social il 22 marzo dichiarava che "con la morte dell'Iran, il più grande nemico dell'America è il partito democratico, radicale di sinistra e altamente incompetente".



22 marzo 2026. Il ponte di Qasmiyeh, vicino alla città di Tiro, distrutto da un attacco israeliano

Consiglio europeo sulla situazione a Gaza e Cisgiordania. Sempre nelle conclusioni l'UE "chiede il disarmo permanente di Hamas e di altri gruppi armati non statali", insieme, bonità sua, al "totale ritiro delle forze israeliane dalla Striscia di Gaza e il dispiegamento della forza internazionale di stabilizzazione temporanea, come indicato nel piano globale per porre fine al conflitto a Gaza". Sul Libano "Il Consiglio europeo condanna fermamente la decisione di Hezbollah di attaccare Israele per sostenere l'Iran e lo esorta a fermarsi immediatamente. Accoglie con favore la decisione delle autorità libanesi di vietare le attività militari di Hezbollah. L'Unione europea sostiene

gli sforzi delle autorità volti a rafforzare le forze armate libanesi al fine di assumere il controllo dell'intero territorio libanese".

In questa situazione l'UE ha ribadito "la sua determinazione a potenziare in modo decisivo la prontezza dell'Europa alla difesa entro il 2030, a ridurre le dipendenze strategiche e ad affrontare le carenze in termini di capacità critiche, con un approccio a 360 gradi". A tal proposito, calzando l'elmetto in preparazione della guerra imperialista, il Consiglio europeo "chiede di accelerare gli sforzi per conseguire rapidamente la prontezza alla difesa", sottolineando "l'importanza di intensificare i lavori sui settori prioritari in materia di capacità individuati a livello

dell'UE, in piena coerenza con la NATO. Accoglie con favore i progressi già compiuti, con tutte le coalizioni di capacità costituite e operative, e rileva che gli Stati membri stanno già lavorando allo sviluppo congiunto e agli appalti per quanto riguarda i sistemi drone e antidrone. Il Consiglio europeo riconosce i progressi che continuano a essere realizzati nell'attuazione delle iniziative volte a proteggere il fianco orientale dell'Europa. Sottolinea inoltre l'importanza di capacità in materia di allerta precoce, di difesa aerea e di attacco in profondità di precisione, come anche di risorse e servizi spaziali aventi scopi di sicurezza e di difesa".

Sull'Ucraina il Consiglio eu-

ropeo ha adottato le conclusioni a 25 su 27 Paesi. Il testo, che include riferimenti all'esborso del prestito UE da 90 miliardi di euro e all'approvazione del ventesimo pacchetto di sanzioni sulla Russia, non è stato sostenuto dall'Ungheria e per la prima volta, dalla Slovacchia. I premier Viktor Orban e Robert Fico si sono rifiutati di dare il loro assenso alle misure di sostegno UE a Kiev finché quest'ultima non renderà nuovamente operativo l'oleodotto Druzhba, che trasporta petrolio russo verso Ungheria e Slovacchia, le quali godono di un'esenzione dal divieto UE di importazione di greggio russo, attraverso l'Ucraina. "È stata una discussione dura, ma abbiamo mantenuto la nostra posizione. Abbiamo il diritto di dire no al prestito per la guerra in Ucraina. Finché Zelensky non revoca il blocco del petrolio, non riceveranno alcun denaro da Bruxelles. Nessun petrolio, nessun denaro" ha ribadito il premier fascista ungherese Viktor Orban. In realtà l'oleodotto Druzhba è stato colpito e messo fuori uso dai droni russi e per questo privo della pressione necessaria per garantire i normali flussi. Zelensky si è impegnato a "ripristinare completamente il flusso di petrolio il prima possibile e a rispettare pienamente il ruolo dell'Ucraina come partner energetico affidabile dell'UE". La riparazione dell'oleodotto dipende "esclusivamente dalla capacità dell'Ucraina di ripararlo e dalla volontà della Russia di non distruggerlo nuovamente", sottolineano all'Europa building.

DALLA 15ª

neppure scalfito il sostegno imperialista al criminale genocida Netanyahu ma alla richiesta di fedeltà assoluta e dimostrata di Trump gli alleati europei e il Canada, si tiravano un passo indietro.

Più che dall'iniziativa dei paesi imperialisti occidentali, la de-escalation nel Golfo prospettata anche dalla neofascista Meloni, sembra dipendere dall'azione diplomatica congiunta di Turchia, Arabia Saudita, Pakistan e Egitto, una inedita alleanza di paesi sunniti che si profila tra l'altro come futuro competitor per l'egemonia locale contro i sionisti che mattoni dopo mattoni costruiscono il sogno biblico della Grande Israele. Il Pakistan, potenza nucleare che ha appena firmato un trattato strategico di difesa con l'Arabia Saudita, si candiderebbe a ospitare i negoziati Usa-Iran. In una conversazione telefonica col presidente iraniano Pezeshkian, il premier pakistano Muhammad Shehbaz Sharif, a nome di un "Paese vicino e fratello dell'Iran" ha "trasmesso la solidarietà al coraggioso popolo iraniano nel mezzo delle ostilità" e sottolineato che è "urgente lavorare insieme per la de-escalation e il ritorno alla diplomazia".

Le notizie in merito alle iniziative diplomatiche filtravano a opera soprattutto dei sionisti, con un neanche troppo nascosto intento di farli saltare secondo le quali l'obiettivo degli Usa sarebbe quello di arrivare a un cessate il fuoco il 9 aprile e chiudere in breve tempo, tanto da permettere a Trump di andare a Tel Aviv il 22 aprile a ricevere il premio Israele, un riconoscimento mai concesso

DOCUMENTI tribuna popular

ARTICOLO DI TRIBUNA POPULAR, ORGANO DEL PC DEL VENEZUELA DAL TITOLO: "IL VENEZUELA SOTTO TUTELA STRANIERA"

Febbraio 2026

Donald Trump governa il Venezuela. La leadership del Partito Socialista Unito del Venezuela (PSUV) si è trasformata in un consiglio di amministrazione, apparentemente piuttosto efficiente per gli interessi di Washington

In pochi giorni è stato eliminato un secolo di pensiero nazionalista petrolifero, e Petróleos de Venezuela (PdVsa) è passata dall'essere un simbolo di sovranità a fungere da semplice supervisore della Casa Bianca.

Chris Wright, segretario all'Energia di Trump e nuovo responsabile del settore petrolifero venezuelano, ha già effettuato la sua prima ispezione. Prima di lui è arrivato nientemeno che John Ratcliffe, capo della Central Intelligence Agency (CIA).

Non si tratta di gesti diplomatici: è la messa in scena della tutela.

Il piano di controllo statunitense sembra strutturarsi in tre fasi: stabilizzazione, ripresa economica e transizione.

La prima consiste nel mantenere la calma.

Si tratta di un saccheggio controllato. Washington non desidera il caos; per utilizzare il gergo creolo, niente *bochinche* [disordini]. L'obiettivo è garantire condizioni stabili per la riorganizzazione dell'enclave petrolifera sotto la supervisione straniera.

La seconda fase è ben nota al popolo venezuelano: la promessa di risolvere le precarie condizioni di vita in cui ci troviamo. *Superbigote* [Superbaffo, Maduro] non è riuscito a farlo; ora sarebbe il turno di Superman. Tuttavia, l'unica cosa che arriva nelle tasche della classe lavoratrice sono le promesse. Gli stipendi sono congelati da quasi quattro anni.

Delcy Rodríguez parla di un "fondo speciale", ma non menziona nemmeno per errore il ripristino dei salari e delle pensioni. Nel frattempo, Fedecámaras si sfrega le mani: la sua vecchia aspirazione di istituzionalizzare l'eliminazione già esistente dei diritti dei lavorato-

ri - sanciti dalla Costituzione - è più vicina che mai.

La terza fase è l'incerto pantano della cosiddetta transizione.

Ci sono scenari per tutti i gusti, ma il denominatore comune tra il discorso degli aggressori e quello dei tutelati è che le elezioni con piene garanzie per ripristinare il filo costituzionale non sono una priorità. Tutto fa pensare che l'obiettivo sia un altro: trasformare il Venezuela in un paradiso funzionale agli interessi del capitale transnazionale. La democrazia, semmai, verrà dopo.

Il Paese è stato trascinato in un vicolo cieco. Eppure, non sono pochi coloro che si rifiutano di accettare che siamo condannati alla condizione di colonia. Oggi più che mai dobbiamo tenere alta la bandiera del genuino anti-imperialismo. L'élite al potere cerca di screditarlo appellandosi a un presunto "pragmatismo", con cui cerca di nascondere la situazione catastrofica in cui ha condotto il Paese mentre si aggrappava al

potere a tutti i costi, anche sequestrando la volontà popolare e reprimendo coloro che rivendicavano legittimamente i propri diritti.

Se l'aggressione militare era un banale canto delle sirene presentato come soluzione alla crisi politica e sociale venezuelana, credere ora che Trump restituirà la dignità ai lavoratori è una pericolosa illusione. L'imperialismo non invade per emancipare i popoli, ma per garantire gli affari. Non viene a salvare i salari né a rafforzare i diritti dei lavoratori, ma ad assicurare risorse strategiche e margini di profitto.

È vero che l'imperialismo statunitense costituisce la macchina da guerra più sofisticata del pianeta. Ma è anche vero che le forze rivoluzionarie, popolari e genuinamente democratiche possono ancora combattere battaglie politiche decisive.

La storia non è scritta. Recuperare il destino nazionale e rimetterlo nelle mani del popolo venezuelano rimane un compito possibile e urgente.

Incoraggianti notizie dal fronte confermano le difficoltà dei nazizaristi russi

LA RESISTENZA UCRAINA SVENTA ATTACCHI RUSSI E CONTRATTACCA

Per la prima volta l'Ucraina ha liberato più territorio di quanto ne abbia perso. Zelensky: "la guerra della Russia contro l'Ucraina continua ed è ancora più feroce di prima. Ecco perché la pressione sull'aggressore è la chiave per la pace, la vera diplomazia e i veri accordi"

Le notizie giunte dal fronte ucraino testimoniano che l'aggressione nazizarista russa non prosegue affatto spedita e che l'esercito aggressore di Mosca si trova tuttora in difficoltà nel tentativo di fiaccare l'eroica Resistenza di Kiev. Il 21 marzo si è appreso che il Terzo corpo d'armata ucraino ha sventato un tentativo di offensiva meccanizzata su larga scala da parte dell'esercito russo nel Donetsk. I russi hanno lanciato un attacco simultaneamente in sette direzioni schierando oltre 500 fanti, 28 uni-

l'Oskil, cercando di tagliare la logistica. Hanno iniziato a costruire i propri ponti e a minare le vie di comunicazione: questo indicava chiaramente i preparativi per un'offensiva meccanizzata su larga scala. "Ci stavamo preparando: sono state effettuate esercitazioni difensive in diverse direzioni, ogni brigata aveva il proprio piano per respingere l'attacco. Il corpo d'armata ha coordinato queste azioni e, di conseguenza, gli attacchi sono stati sventati da tutte le direzioni", ha dichiarato il generale di brigata ucraino,

che i "negoziati di pace" con la Russia mediati dagli Stati Uniti di Trump siano una vera via per porre fine ai combattimenti. Ormai è chiaro che l'esito di questa guerra si deciderà sul campo di battaglia.

Per la prima volta dal recente passato l'Ucraina ha liberato più territorio di quanto ne abbia perso a causa dell'occupazione russa nel mese di febbraio, grazie a una serie di operazioni di contrattacco sul fronte meridionale. Nel frattempo, però, le forze russe stanno avanzando a loro

craina, Oleksandr Syrskiy, e che ricevono il maggior afflusso di uomini mobilitati. Per la maggior parte, questi reggimenti d'assalto sono riusciti a stabilizzare le linee ucraine, ma in alcune aree, come il villaggio di Ternuvate nell'oblast di Zaporizhzhia, le forze russe sono comunque riuscite a infiltrarsi dietro le linee ucraine, a trincerarsi e, così facendo, ad estendere la già ampia zona grigia contesa.

Il mese scorso, supportati da unità di droni separate e approfittando dell'oppor-

zione militare speciale" e stanno raggiungendo i loro obiettivi, oltre a proteggere le regioni russe. Il "regime di Kiev", ha aggiunto il braccio destro del nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin, con i suoi attacchi alle regioni russe, non fa altro che proseguire la sua "vana resistenza" anziché "incamminarsi verso un processo di pace". "I russi non si stanno preparando alla pace - ha ribadito invece Zelensky -. Dobbiamo garantire una protezione completa, ed è esattamente ciò che stiamo

raffineria di Saratov è una delle più antiche della Russia e nel 2023 il suo volume di lavorazione ha raggiunto i 4,8 milioni di tonnellate. Per il comando delle Forze armate ucraine, un'unità di lavorazione secondaria del petrolio e un serbatoio di stoccaggio verticale sono stati danneggiati nell'attacco. La notizia giunge dopo che la Russia ha affermato di aver abbattuto 283 droni ad ala fissa ucraini in 15 regioni russe durante la stessa notte, dieci volte di più rispetto alla notte precedente, e dopo che l'agen-



20 marzo 2026. Attacco russo su Chuhviv e, a destra, Marzo 2026. Un pompiere impegnato a spegnere un incendio dopo un attacco massiccio di droni russi su Poltava in cui sono morte due persone

ta di veicoli blindati e più di 100 unità di motociclette, buggy e quad. È quanto riportato da Ukrinform, che cita un post su Facebook del Terzo corpo d'armata. "Il 19 marzo - si legge nel rapporto dei militari ucraini - il nemico ha tentato il più grande sfondamento nella direzione Lymansko-Boriv. I russi hanno impiegato le forze della Prima armata corazzata e della Ventesima armata combinata della Federazione Russa, ma il nemico ha iniziato a subire perdite prima di raggiungere la zona di confine". In quattro ore, però, si legge ancora, le unità di Kiev "hanno trasformato la rapida avanzata dei russi in un fallimento su vasta scala". A quanto riportano, i russi avrebbero perso 84 veicoli motorizzati, 11 veicoli da combattimento per la fanteria e veicoli trasporto truppe blindati e 3 carri armati. Un sistema missilistico anticarro Sunset e 5 cannoni sono stati colpiti. Oltre 160 droni nemici sono stati distrutti. "Per un mese e mezzo abbiamo osservato segnali di preparativi per un'offensiva. I russi stavano intensificando gli attacchi contro i nostri valichi attraverso

no Andriy Biletsky. Stando agli ucraini, 405 soldati russi sono stati eliminati. "L'esercito russo non è riuscito a conquistare alcun insediamento o posizione. Continua la distruzione dei resti delle forze che sono riuscite a sopravvivere nella zona di fuoco".

Il 16 marzo era stato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ad affermare in una intervista alla Cnn che le Forze di Difesa avevano sventato un'offensiva russa su larga scala, che Mosca intendeva proseguire in primavera. Di fatto l'Ucraina è sopravvissuta all'inverno più rigido mai affrontato durante la guerra su vasta scala, ma ora deve affrontare la primavera. Lungo tutta la linea del fronte, con l'arrivo del caldo, il terreno si indurisce e la vegetazione primaverile ricopre nuovamente le zone boschive e le foreste dell'Ucraina orientale, migliorando così le condizioni per lanciare operazioni d'assalto da parte di Mosca. Nella campagna primaverile del 2026 - la quinta della guerra su vasta scala - non ci sono ormai più molte illusioni, né in Ucraina né sulla scena internaziona-

volta, anche in alcune parti critiche della linea del fronte, sostenute dalla manna di denaro proveniente dal petrolio grazie alla guerra d'aggressione USA-Israel all'Iran. Nel mese di febbraio, le forze ucraine hanno effettivamente condotto operazioni di contrattacco su un ampio settore della linea del fronte meridionale, in particolare dove l'estremità orientale dell'oblast' di Zaporizhzhia incontra la vicina oblast' di Dnipropetrovsk, in cui le forze russe erano entrate per la prima volta alla fine dell'estate. Questa zona - dominata da vaste distese di steppa aperta, attraversata da piccoli fiumi, ma priva di insediamenti di rilievo - ha visto rapide avanzate russe durante lo scorso autunno e inverno, mentre Mosca spingeva contro una parte delle linee ucraine difese in gran parte da brigate di difesa territoriale molto più deboli. In risposta, per arginare l'emorragia di territorio, Kiev ha inviato unità delle sue Forze d'Assalto: grandi unità specializzate in operazioni offensive che sono sotto il comando diretto del Comandante in Capo dell'U-

craina, Oleksandr Syrskiy, e che ricevono il maggior afflusso di uomini mobilitati. Per la maggior parte, questi reggimenti d'assalto sono riusciti a stabilizzare le linee ucraine, ma in alcune aree, come il villaggio di Ternuvate nell'oblast di Zaporizhzhia, le forze russe sono comunque riuscite a infiltrarsi dietro le linee ucraine, a trincerarsi e, così facendo, ad estendere la già ampia zona grigia contesa.

È un dato di fatto che trapeli molto nervosismo dal Cremlino. Il 17 marzo il portavoce presidenziale russo, Dmitry Peskov, durante un briefing ha affermato che le forze armate russe continuano la loro "opera-

facendo. Nel frattempo, non stiamo rimandando i negoziati; nessuno è deluso dalla diplomazia. Non si tratta di una questione di emozioni, come alcuni potrebbero dire. Si tratta di ciò che i nostri partner sono pronti a fare... La Russia opera in modo molto semplice: se ha paura, è disposta a seguire la linea. Se la pressione sulla Russia si indebolisce, la Russia pensa di aver fatto centro e di poter continuare la guerra", ha spiegato il presidente ucraino. "Ecco perché la pressione sull'aggressore è la chiave per la pace, la vera diplomazia e i veri accordi", ha proseguito. "Oggi ho dato nuove istruzioni a Rustem Umerov. È in costante contatto con la controparte americana, 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Questa settimana lavoreremo anche con i nostri partner in Europa affinché l'Ucraina abbia maggiori capacità di difesa e i nostri partner siano più disposti a sostenerci", ha concluso Zelensky.

Il 20 marzo l'Ucraina ha rivendicato l'attacco a una raffineria di petrolio a Saratov, in Russia, che rifornisce di carburante l'esercito aggressore. Secondo Kiev, la

zia di stampa ufficiale Tass ha riferito che due civili nella regione di Saratov sono stati ricoverati in ospedale per le ferite riportate in un attacco ucraino. Sempre il 20 marzo sei persone sono rimaste uccise e 27 feriti nei soliti criminali attacchi russi contro obiettivi civili nelle regioni di Donetsk, Kharkiv e Kherson. Due giorni prima lo stesso Zelensky, in conferenza stampa congiunta con il premier spagnolo Pedro Sanchez al Palazzo della Moncloa a Madrid, aveva ribadito che "La guerra della Russia contro l'Ucraina continua ed è ancora più feroce di prima. Almeno cinque o sei volte al mese i russi sferrano attacchi massicci contro le nostre infrastrutture. Droni e missili arrivano ogni giorno. Colpiscono il settore energetico e le città ucraine. La Russia si permette di utilizzare più missili balistici rispetto al passato. Si tratta di decine di missili balistici al mese, oltre a un numero significativo di missili da crociera e droni ancora più distruttivi. Pertanto, il rafforzamento della difesa aerea ucraina è una necessità", ha rimarcato il leader della Resistenza di Kiev.

Grande vittoria del NO

Affossata la controriforma piduista e fascista della giustizia

Roma



Napoli- I magistrati festeggiano la vittoria del NO e cantano "Bella ciao"



Firenze



Bologna



Palermo



Milano



Torino

